San Giuseppe

di informazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 6 Giugno 2007



ALL'INTERNO:

...idersi
...il "sì" dell'amore

Gesù guarisce
i nostri cuori

L'imposizione
del nome Gesù

sommario • GIUGNO 2007

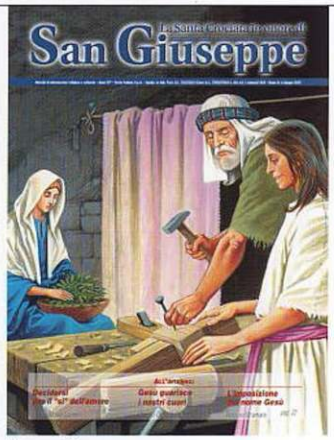


FOTO DI COPERTINA:
GIOVINEZZA DI GESÙ, DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2007

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione:
Enrico Fasciolo (segretario), Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Francesca Vergari
Hanno collaborato a questo numero:
M. Cànopi, F. Castelli, A. Catapano, T. Credaro, O. De Bertolis, C. Ferrari, G. Fons, A. Forti P.L. Guiducci, A. Paoletti, L. Piovan, A. Sceppacerca, T. Stramare
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci.

L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
La bontà frantuma le corazze di ghiaccio 3
Mario Carrera

Il problema
Ma in Dio ci può essere il male? 4
risponde Angelo Sceppacerca

Intenzione mensile di preghiera
I marittimi, i cristiani nel Nord Africa, italiani impegnati, i comatosi 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Decidersi per il "sì" dell'amore 6
Anna Maria Cànopi

Buon Compleanno, Santità! 9
Graziella Fons

Le vostre lettere 11
a cura della Redazione

Spiritualità guanelliana
Un Vescovo che capiva ed era capito dal popolo 12
Curzia Ferrari

Spiritualità
Gesù guarisce i nostri cuori 15
Ottavio De Bertolis

Torino festeggia il cardinal Poletto 17
Angelo Forti

Maria compagna di viaggio nel cammino della v 18
Pier Luigi Guiducci

Le vostre lettere 21
a cura della Redazione

Spiritualità di San Giuseppe
L'imposizione del nome Gesù 22
Tarcisio Stramare

Giuseppe il giusto 24
Ferdinando Castelli

Nativity 26
Angelo Catapano

Con San Giuseppe affidiamo: il passato alla misericordia, il futuro alla provvidenza, il presente a bontà e preghiera 28
Nostro servizio

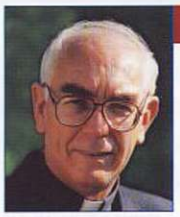
Un devoto di San Giuseppe
San Luigi Gonzaga, un eroe della carità 30
Tito Credaro

San Giovanni Calabria 32
Luigi Piovan

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Anna Paoletti

di Mario Carrera
direttore



La bontà frantuma le corazze di ghiaccio

Quando siamo nati Dio ha spalmato il nostro animo con il polline della bontà. Nel cammino della vita alcuni semi sono cresciuti, altri si sono isteriliti, altri hanno subito la violenza dell'ambiente e così sono rimasti senza storia. I germi della bontà da sempre possiedono una forza straordinaria, prorompente, capace di frantumare la corazza di ghiaccio che, a volte, fascia le nostre esistenze.

Il disagio del vivere e la sorda sofferenza dell'anima, qualche volta, fanno da piano inclinato facendoci scivolare in un orizzonte angusto, sino a divenire stranieri a noi stessi, prigionieri del nostro vuoto.

Ognuno di noi è mendicante di amore; il disagio di essere prigionieri di noi stessi è un urlo costante che esprime un'insaziabile sete di amore.

Sembra una follia, ma l'immagine di Gesù crocefisso, il suo cuore trafitto da una lancia, sono il grande libro della vita: la croce e quest'uomo che vi è appeso diventano misteriosamente la sorgente che disseta la nostra sete di amore; è il capolavoro della bontà che si fa perdono e ponte per una relazione pacificante.

Dice l'Evangelo che dal cuore trafitto "uscì sangue ed acqua". I teologi hanno visto nel sangue e nell'acqua i segni dei sacramenti. I sacramenti della salvezza giungono e si attivano in noi come una costante corrente di amore divino che attraversa la storia. Nel cuore trafitto di Cristo cogliamo la qualità infinita di una bontà che ha consumato sino all'ultima fibra la capacità del dono di sé, per coinvolgerci nella sua calda e benefica onda di bontà.

Quando sulla croce Gesù pronuncia che "tutto è compiuto" e, rivolgendosi al Padre dice: "Nelle tue mani affido il mio spirito", avviene un travaso di amore. In Gesù, che si offre per amore al Padre, il mondo di Dio e quello dell'uomo entrano in collisione non per esplodere nell'assurda delusione di un Dio che muore, ma per un abbraccio, una fusione nucleare. Dio in Gesù è diventato uomo, ha condiviso la passione degli uomini e, in quello stesso momento, Gesù, l'Emmanuele, l'amore totale "divenuto simile all'uomo, fuorché nel peccato", fa collinare la fragilità umana nell'oceano del divino.

In un commento ad un salmo Sant'Agostino afferma: "Quello che il nostro Salvatore Gesù Cristo operò in maniera fisica (con i miracoli) egli volle che venisse compreso anche spiritualmente".

Allora è importante acquisire che in cima al Calvario, nel momento in cui il figlio di Dio muore per amore, il dolore dell'umanità acquista un altro sapore e per l'umanità sofferente si apre un nuovo orizzonte: quel cuore squarciato dalla lancia del soldato non è stato un infarto che ha ucciso Dio e la sua capacità di amare, ma ha tratteggiato la nuova identità dell'amore umano che, innestato nella potenza di un amore divino, sa donarsi sino all'ultimo per affermare che l'amore è più forte della morte.

Per questo, con il nome di Dio sulle labbra, Gesù afferma che la morte non è l'ultima realtà della vita, ma che l'ultimo respiro di ogni credente è agganciato al respiro eterno di Dio, la fonte della speranza e della pienezza della vita.

Gesù è il martire della bontà, è il maestro dell'arte di amare, è l'ideale che dà senso alle scelte importanti della vita.

Accanto ai monumenti dell'eroismo, esiste anche una bontà d'animo quotidiana, anonima, silenziosa, umile, nascosta.

Non possiamo nascondere che è proprio questa bontà diffusa che dà calore e sapore alla storia umana.

Un grande teologo, Romano Guardini, che per tutta la vita ha cercato nelle pieghe della ragione la presenza di Dio, un giorno scriveva:"Quando andavo ancora a scuola... una degnissima donna un giorno mi ha detto: 'Ricordati che non c'è solo il grande amore per il prossimo, ma anche il piccolo! Per quello grande arriva senza dubbio il tempo, quando ci capiterà di dover aiutare qualcuno in grande bisogno oppure di dover essere fedeli fra grandi difficoltà. Ma per quello piccolo il tempo c'è sempre: è l'amore di tutti i giorni, che si chiama cortesia".

Ogni sera prima di chiudere la giornata, prima di chiederci quanto male abbiamo commesso, sarebbe bene domandarci: "Oggi, quanta bontà ho diffuso attorno a me?". ■

risponde
don Angelo Sceppacerca
teologo



Ma in Dio ci può essere il male?

Stimato Direttore,
l'altro giorno ho sentito da una radio cattolica assai diffusa lo stesso direttore affermare più volte e con insistenza che "Dio è la fonte del bene e del male". L'affermazione mi ha lasciato sbigottita e, nel mio povero pensiero, le mie convinzioni scombussolate. Ma Dio creatore di tutte le cose visibili ed invisibili non è la fonte dell'amore, della grazia, del bene incommensurabile di carità? Mi dia una parola di chiarimento. Grazie!

Carlotta Tommaselli - Trento

Gentile Signora,
il tesoro della nostra fede (le verità rivelate, il contenuto della fede cristiana: Dio, l'uomo, il mondo, Gesù Cristo, la Chiesa, la morale, la teologia...) è racchiuso nella Sacra Scrittura, nella Tradizione della Chiesa (documenti dei Concili, dei Papi, dei Vescovi), ma anche nella vita e nella coscienza dei Santi come pure dei comuni fedeli. Quest'ultimo *luogo* è chiamato *sensus fidei*, il "senso della fede" proprio della comunità dei fedeli. Significa che un fedele, per sapere qualcosa delle verità del cristianesimo, può anche attingere alla sua buona coscienza e al suo "senso" della fede, verificandolo poi, ovviamente, con le altre autorevoli fonti, la Parola di Dio e la Tradizione della Chiesa (per questo motivo è stato scritto il Catechismo della Chiesa Cattolica).
Questa lunga introduzione semplicemente per dirle che quel suo sentirsi "sbigottita e scombussolata" dinanzi all'affermazione - "Dio è la fonte del bene e del male" - ascoltata alla radio, è già una buona strada per trovare la risposta. In parole semplici: il suo semplice "buon senso" le ha già messo il dubbio sulla veridicità di quella affermazione: no, Dio non può essere allo stesso tempo origine del bene e del male! Sarebbe una contraddizione insostenibile. E il cristianesimo, fin dall'inizio ha combattuto questa eresia. Dio non è origine del male morale. Il male morale entra nel mondo attraverso il peccato dell'uomo, che Dio ha creato libero di poter scegliere tra il Sì e il No. Il cristianesimo è la religione dell'amore, del Dio che si fa uomo, dell'uomo nuovo e del futuro assoluto: è tutto un reciproco movimento d'amore fra Dio e l'uomo. Gesù ci ama di un amore più forte della morte: risuscita se stesso e noi. In lui si apre agli uomini un futuro assoluto e l'esito felice della storia, la vittoria sul male e il trionfo dell'amore, la vita eterna. Ma il cristianesimo è anche la religione che prende l'uomo assolutamente sul serio. È una religione della libertà. L'amore è un dono libero, è dare una risposta ad una proposta. Dio non ci obbliga. Posso dire *no* a Dio. L'uomo possiede una dignità assoluta: può confrontarsi con Dio e dirgli di *no*! L'uomo può farsi una storia tutta sua, incentrata sul proprio ombelico. Dio lo lascia libero anche se l'uomo consegnato a se stesso è il più inumano di tutti gli animali (Nietzsche). Non è un animale ma può divenirlo. L'uomo, che è relativo e non assoluto, può però creare qualcosa di assoluto; quando dà una risposta negativa *crea* un mondo a sé. Di quello che Dio ha creato si poté dire: *e vide che era tutto buono*. Dell'uomo non si può dire. Una cosa Dio non creò, ma che esiste perché l'uomo l'ha creata quando odiò il fratello, quando uccise, quando si dimenticò di Dio: l'inferno. Fin qui la mia breve risposta. La invito, però, ad approfondire questo tema centrale della nostra fede, anche semplicemente attingendo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Le suggerisco di leggere alcuni numeri del Catechismo per sostenere e approfondire il suo *buon senso di fede*. (Sul tema della Provvidenza e lo scandalo del male: nn. 309-314. Sull'Inferno, vedi i nn. 1033-1037. Vedi anche la preghiera del Padre Nostro - "*ma liberaci dal Male*" - i nn. 2850-2854). Quanto alla trasmissione radiofonica, cosa dirle? Forse ha capito male... ■

Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione.
Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amor di preferenza. Essi possono quindi deviare e così nel mondo è entrato il male morale incommensurabilmente più grave del male fisico.
Dio non è in alcun modo, nè direttamente né inderettamente la causa del male morale.
(Dal Catechismo della Chiesa Cattolica)

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI GIUGNO



Intenzione del Papa

«Chiedere con insistenza fiducia, nella preghiera, la protezione per i marittimi»

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE ci fa volgere lo sguardo ai marittimi. Con questo termine si intente in primo luogo i marinai, spesso per lungo tempo lontani dalle loro famiglie e in mezzo a non pochi pericoli. Ma con loro anche tutti coloro che sono coinvolti nelle medesime attività soprattutto nei porti, nei mezzi di orientamento e soccorso. Con il loro lavoro i marittimi procurano sostentamento, facilitano il commercio, e uniscono i continenti. Essi necessitano di una particolare protezione del Signore. ■

Intenzione missionaria

«Perché, nel Nord d'Africa, la presenza dei cristiani si accompagni alla testimonianza»

L'INTENZIONE MISSIONARIA ci fa guardare alla Chiesa del Nord dell'Africa che si trova minoranza in seno alla Comunità musulmana. Nel secolo scorso il Beato Charles de Foucauld aprì la porta ad un genere di testimonianza fatta solo di presenza e preghiera. E ciò venne accettato come una vita di fede dagli stessi abitanti della regione dove aveva posto la propria dimora. La Chiesa tuttavia ha anche il dovere di agire per portare la testimonianza dell'amore di Dio. Le azioni di carità per sollevare e aiutare i profughi, gli esuli, i poveri, i malati, sono anch'esse forme dell'amore di Cristo che ci spinge a cercarlo nelle sofferenze di ogni popolo. ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché gli italiani animati dallo Spirito guardino le vicende della vita con sguardo contemplativo»

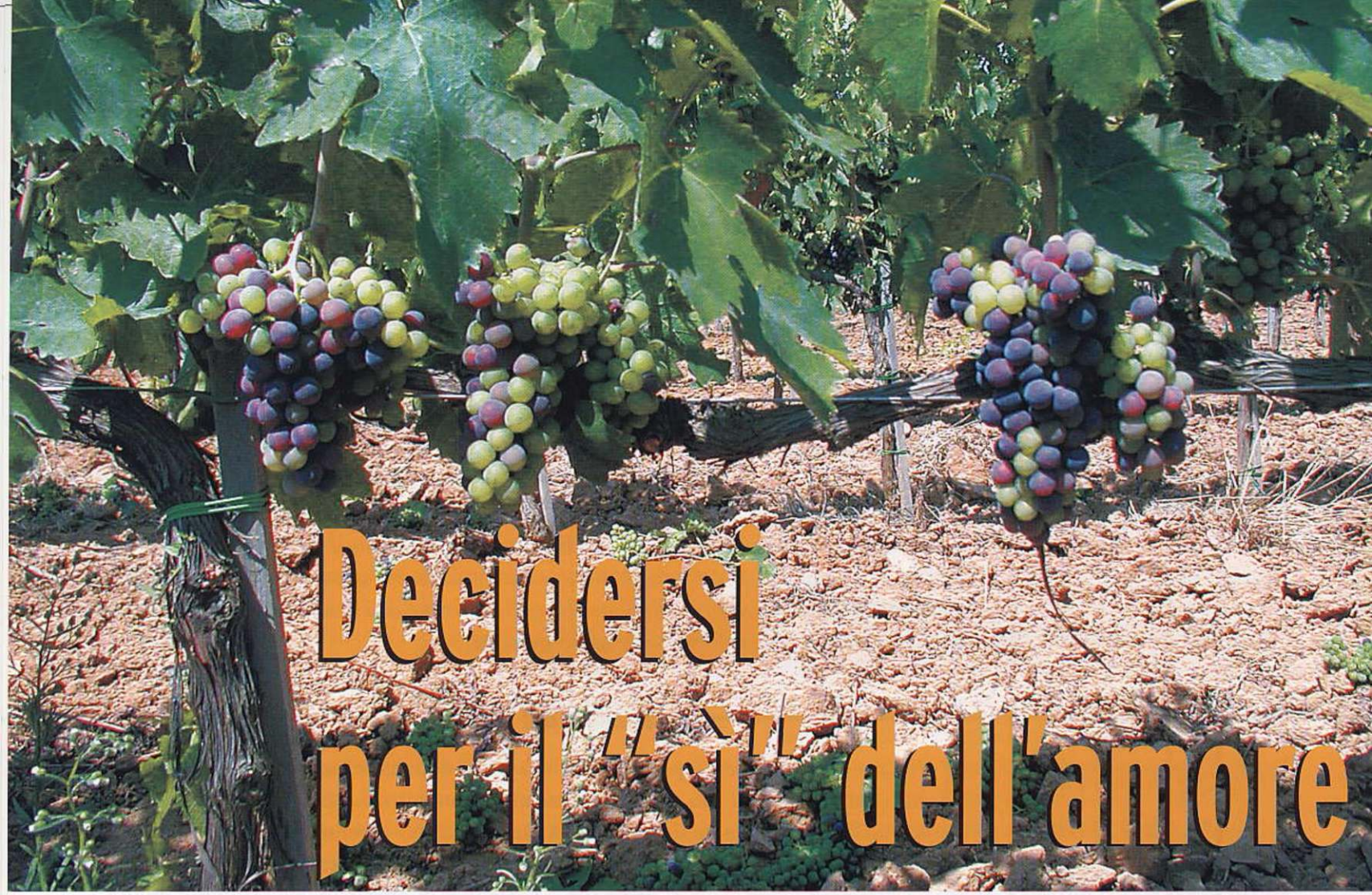
I VESCOVI CI DOMANDANO di pregare perché i cristiani italiani facendo fruttificare i doni dello Spirito di Dio crescano in un atteggiamento contemplativo nelle vicende della vita. La vita moderna, così piena di attrattive diverse: politica, sociale, sport, divertimento, mezzi di comunicazione sembra non lasciare spazio per altro. E anche in coloro, che si dedicano a sostenere la presenza della Chiesa con l'azione, tavolta la preghiera, vera anima di ogni attività cristiana, rischia di essere anchilosata e di non penetrare se non in parte la loro vita. ■

Intenzione della Pia Unione: i comatosi

«Perchè gli ammalati in coma possano essere attorniati di affetto e pazienza»

La cronaca parla di vite «sospese» per trauma cerebrale o arresto cardiaco o respiratorio. Dati USA dicono che su 1 milione di abitanti 2000 sono traumatizzati cranio-encefalici noti, cioè monitorati, di cui un 10% è grave (coma con morte entro 6 ore), mentre un altro 10% muore prima di arrivare all'ospedale. Dopo 1 mese dall'incidente sono rimasti nello stato vegetativo 10, altri 90 si sono svegliati. Dopo 1 anno ce n'è ancora 1 in vegetativo, gli altri 9 si sono svegliati (post-vegetativi). Nei comi traumatici la speranza di vita oggi è al 70%. Giovanni Paolo II, nel 2004, così diceva: «Di fronte ad un paziente in simili condizioni cliniche, non manca chi giunge a mettere in dubbio il permanere della sua stessa "qualità umana"... Un uomo, anche se gravemente malato od impedito nell'esercizio delle sue funzioni più alte, è e sarà sempre un uomo, mai diventerà un "vegetale" o un "animale". È necessario pregare e sostenere le famiglie. Esse non possono essere lasciate sole col loro pesante carico umano, psicologico ed economico. Occorre predisporre il sostegno economico e l'assistenza domiciliare alle famiglie; la creazione di strutture di accoglienza per i casi in cui non vi sia una famiglia in grado di fare fronte al problema o per offrire periodi di "pausa" assistenziale alle famiglie a rischio di logoramento psicologico e morale». ■

PAGINA A CURA DELLA REDAZIONE



Decidersi per il "sì" dell'amore



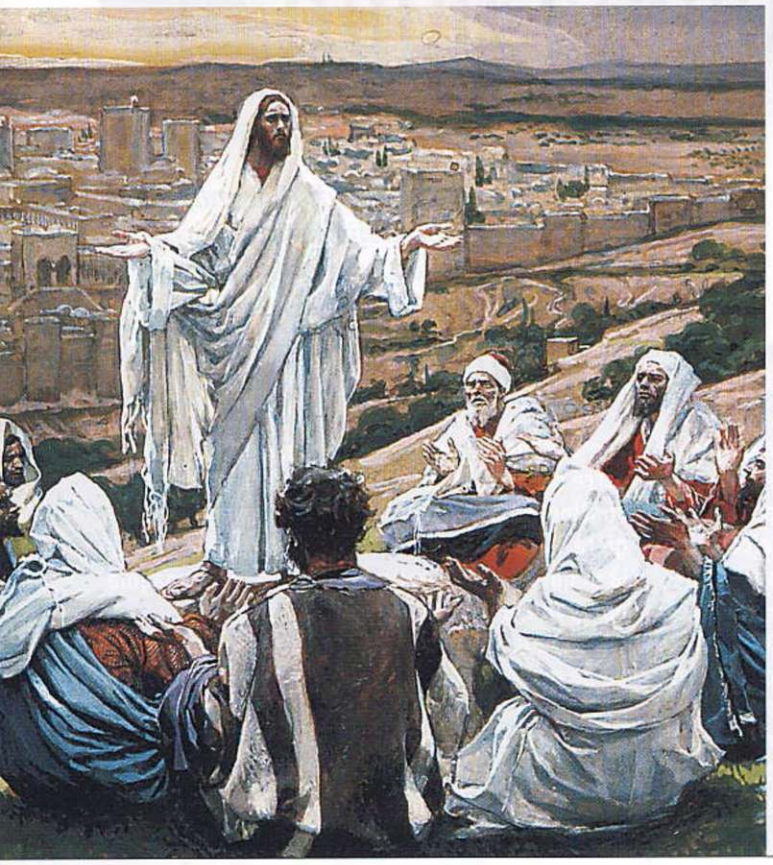
di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio

Questa parabola è propria del Vangelo secondo Matteo che la inserisce nel suo racconto dopo il solenne ingresso di Gesù in Gerusalemme, quando è ormai vicina l'ora della Passione. Egli aveva appena scacciato dal tempio quelli che vi facevano mercato e ne era nata un'accesa discussione suscitata dagli scribi e dai farisei presenti. Gesù, dunque, narra questa parabola perché sia ascoltata e capita soprattutto da coloro che si ritenevano "osservanti della legge", ma che – arroccati com'erano nelle loro sicurezze – non sapevano riconoscere in lui il Messia nel quale si realizzavano le Scritture. Essi, come non avevano accolto Giovanni, l'austero profeta del deserto, il precursore che invitava a conversione, così ora non accolgono il Maestro Nazareno che non tiene conto delle loro tradizioni. Al contrario, i pagani, i pubblicani, le prostitute – definiti da loro con disprezzo "pubblici peccatori" – si lasciavano toccare il cuore dall'incontro con Gesù e accoglievano il suo invito al pentimento per ricevere la salvezza.

Eccoci, dunque, al racconto.

Ci troviamo davanti a un padre che, chiamato il primo dei suoi figli, gli ordina con voce persuasiva di andare a lavorare nella vigna: «Figlio, va' oggi a lavorare nella mia vigna», ma si sente rispondere un secco: «*Non ne ho voglia!*». Il padre rivolge lo stesso suadente invito anche al secondo figlio, il quale subito si mostra tutto disponibile all'obbedienza: «Sì, signore»; alle parole,

però, non seguono i fatti: «*Ma non vi andò*».
«*Non ne ho voglia*». È la risposta che più frequentemente affiora sulle labbra degli adolescenti, poco propensi a sottomettersi e pronti sempre a difendere il diritto alla propria autonomia; ma è pure una risposta che sta ad evidenziare il comportamento di molti adulti che invece di essere solleciti del bene comune sono tenacemente attaccati ai loro personali progetti e non si rendono disponibili per altre richieste. «*Non ne ho voglia*»: è la risposta di chi alla volontà di Dio preferisce la propria e non vuole essere scomodato dal bisogno degli altri.
Al primo moto istintivo di rifiuto può tuttavia seguire il ripensamento – come avviene nel caso del primo figlio – e quindi la buona volontà: «*Ma poi, pentitosi, vi andò*». Questo "*ma poi*" segna lo spazio della lotta per vincere l'inerzia interiore e prendere la nuova decisione. È un cambiamento che avviene unicamente con il superamento dell'egoismo e il ridestarsi dell'amore. Esempio mirabile e reale è quello di Pietro che, dopo il suo triplice rinnegamento, toccato dallo sguardo di Gesù, «pianse amaramente» (*Mt* 26,75). Non vi è peccato così grave, non vi è ribellione così tenace che non possa cambiarsi in docile adesione, purché il cuore si apra ad accogliere la grazia che sempre è offerta dal Signore.



Ascoltando questa parabola, dobbiamo renderci consapevoli che proprio a noi il Padre celeste rivolge lo stesso comando: «Figlio, va' *oggi* a lavorare nella mia vigna». È per noi l'oggi di grazia in cui ci è concesso di compiere istante per istante tutto ciò che giova per la salvezza eterna. Esaminandoci sinceramente, ci accorgiamo che portiamo dentro tutti e due i personaggi: siamo talvolta il figlio del *sì* che poi disobbedisce e altre volte il figlio del *no* che poi va a lavorare. È quindi necessario vigilare per non essere ambivalenti.
Abbiamo ricevuto in dono la fede e siamo stati chiamati a lavorare nella vigna del Signore, cioè nella santa Chiesa, ciascuno secondo la propria specifica vocazione. A partire dalla Vergine Maria, che grazie al suo "*fiat*" divenne la porta attraverso la quale Dio entrò nella storia umana, tutti i cristiani – se vogliono essere veramente tali – devono sentirsi impegnati a rispondere con un "sì" risoluto, con un "sì" d'amore alla volontà di Dio, anche quando dovesse essere dolorosa. In ogni tempo, egli richiede ai suoi figli questa prova di totale abbandono; l'aveva chiesta ai patriarchi e ai profeti dell'Antica Alleanza, tra i quali rifulse la figura di Abramo più volte menzionato nel Nuovo Testamento e proposto come modello di fede e di obbedienza. Ed ecco, nella pienezza dei tempi lo stesso Figlio di Dio è venuto nel mondo per vivere l'obbedienza quale uomo e insegnarci ad obbedire al Padre celeste con animo filiale. Proprio con la sua obbedienza egli ha distrutto il peccato e la morte, conseguenza della caduta originale. Avendo assunto la nostra natura, anche Gesù come uomo imparò l'obbedienza dalla cose che patì, e, reso perfetto attraverso il sacrificio di se stesso, divenne causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono (cf. *Eb* 5,8-9).
L'obbedienza è dunque l'atto di fede più profondo e più alto, quello che più ci conforma a Cristo, a condizione, però, che non sia semplice e fredda esecuzione di un comando, ma risposta di amore. Questo richiede una profonda umiltà, soprattutto quando l'obbedienza a Dio passa attraverso le mediazioni umane, attraverso ogni legittima autorità. Ma l'umile accondiscendenza rende l'obbedienza atto libero e liberante: lungi dal ridurre l'uomo in passiva sottomissione, essa diventa un "perdersi" per "ritrovarsi" nell'Amato, diventa una rinunzia per un maggior guadagno: come nella parabola della perla preziosa, si vende tutto per il Tutto.

In qualsiasi condizione di vita, il cristiano trova pace e gioia – anche nell'inevitabile sofferenza – quando riesce a fare della propria vita un dono d'amore a Dio e un servizio di carità ai fratelli, sull'esempio di Cristo che, in obbedienza al Padre, ha sacrificato se stesso per la nostra salvezza. Ed è proprio perché è partecipazione al mistero salvifico di Gesù che l'obbedienza è un bene sommo: chi ama Gesù sente il desiderio di viverla con la massima intensità. Ciò non significa che essa sia sul piano naturale gradita e facile; anzi, può talvolta richiedere duri sacrifici che però lasciano nel cuore una grande dolcezza.

Perché essa sia sacrificio gradito a Dio e possa diventare per tutti canale di grazia, deve essere compiuta per fede, sotto la spinta della carità, ed essere sostenuta da una fiducia che sa sperare anche nelle situazioni umanamente impossibili.

Vissuta con tale spirito, a poco a poco l'obbedienza diventa un "abito" interiore, una carica d'amore che fa desiderare soltanto la volontà di Dio e che porta ad una sempre maggior conformazione al Cristo. Egli, come dice l'Apostolo,« non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria» (2 *Cor* 1,19-20).

Non è facile seguire il Signore per questa via ardua ed elevata; non è facile piegare all'obbedienza il "figlio trasgressore" che è sempre annidato in noi. Occorre perciò pregare per essere ricolmati di Spirito Santo ed essere resi insieme umili e forti, docili nell'obbedienza e generosi nelle prove, senza paura di soffrire per amore.

Essere mandati da te,
o Padre, a lavorare nella tua vigna
è un grande onore di cui non siamo degni,
ma noi spesso lo sentiamo come un peso
e, quasi tu fossi un padrone
anziché un padre,
nell'obbedirti opponiamo resistenza.
Ora siamo come il figlio che dice "sì"
e poi non va a lavorare nella vigna;
ora siamo come quello che dice "no"
e poi si pente e obbedisce.
Il nostro animo sempre oscillante
tra la prontezza e l'indolenza,
tra la docilità e la resistenza
ci priva della pura gioia della gratuità.
Abbiamo bisogno di crescere nella fede
per conformarci al tuo Figlio
che si è fatto per noi servo sofferente,
obbediente fino alla morte di croce.
Abbiamo bisogno di crescere nell'amore
per farti omaggio della nostra volontà
e gustare la vera libertà
che doni ai tuoi figli.
Donaci, Padre, di trasformare in "sì"
i tanti "no" che opponiamo al tuo volere,
e continua a darci tempo per cambiare,
un tempo favorevole
per fare della nostra vita
un "eccomi" come la vita di Abramo,
come tutta l'esistenza di Maria
e quella del tuo dilettissimo Figlio.
Amen. ■

Una corda e la campana

In una notte buia, all'interno d'una torre semi diroccata. Fuori c'è il silenzio, il silenzio della notte, tagliato da qualche sibilo di vento: silenzio pauroso, misterioso, sacro. Un uomo sale per una scala che è all'interno della torre: è una scala dai gradini sconnessi; è una salita faticosa. All'improvviso egli sente che sotto i suoi piedi la scala viene meno; manca un gradino; c'è una sbrecciatura ed egli comincia a scivolare.

E allora, istintivamente, cerca di allungare le mani e di afferrare qualcosa per potersi fermare. Difatti trova qualcosa, una corda. Attaccandosi a questa corda, all'improvviso sente che qualcosa avviene, qualcosa di impressionante in quel silenzio. Quella corda era la corda d'una campana. La campana incominciò a suonare, a risuonare per tutta quella landa silenziosa che circondava quella torre solitaria. Il suono continuava ad echeggiare, si estendeva al di là di quella landa, nella notte fonda passava attraverso le valli. Il suono ha qualcosa di emozionante, per cui tutti coloro che sono lontani nelle loro case sentono questo suono, che non può essere confuso con gli altri suoni quotidiani. Quel silenzio lacerato lo fa sentire non più solo, ma in compagnia di una speranza.

Tutto così si ravviva per qualcosa di diverso, come quando la coscienza si risveglia e si apre su uno spiraglio di un mondo inesplorato.





Festa per gli 80 anni del Papa

Buon Compleanno, Santità!

di Graziella Fons

Il 15 aprile, alla vigilia del suo ottantesimo compleanno, Benedetto XVI ha celebrato la solenne liturgia della "domenica della divina Misericordia" e, quasi scusandosi, ha dovuto parlare di sé, della sua famiglia, della sua vocazione al sacerdozio, della sua fede e del suo compito di servire la Chiesa di Cristo Gesù. Due anni fa all'inizio del suo ministero di Vicario di Cristo nel governare la Chiesa ebbe a dire: "Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore per lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia".
In queste parole del grande teologo divenuto Vicario di Cristo c'è l'ombra della spiritualità di San Giuseppe, colui che è stato scelto da Dio non solo per dare la paternità legale al Figlio di Dio, ma anche per insegnargli il mestiere di vivere nella storia degli uomini. Giuseppe, il giusto, è stato l'uomo dell'obbedienza, il suo sì ha permesso a Dio di possedere un cuore di uomo e di essere registrato tra i discendenti del re Davide. I genitori del piccolo Joseph non hanno aspettato molto ad inserirlo nella famiglia di Dio: nel giorno stesso della sua nascita terrena Benedetto XVI è stato portato al fonte battesimale e chiamato Giuseppe.
E' tradizione antica che nel cuore di ogni nome si nasconde il mistero di un'esistenza. Giuseppe ha rappresentato Gesù davanti agli uomini e lo ha inserito nel censimento come un cittadino del popolo ebraico. Gli ha dato un nome in cui era racchiuso lo splen-

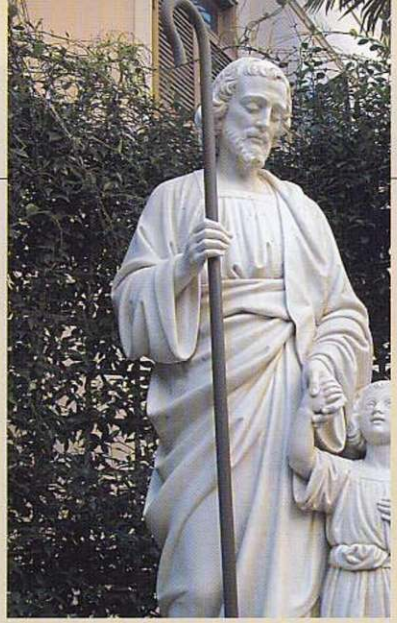
dore del destino dell'intera umanità. L'Angelo gli disse: "Lo chiamerai Gesù e sarà l'Emmanuele". Gesù, il salvatore. L'Emmanuele, il Dio con noi. E' il vertice della dignità di ogni creatura umana.
Durante la celebrazione eucaristica Benedetto XVI è stato attorniato dai cardinali residenti in Roma, dai vescovi ausiliari nel ministero pastorale della Città eterna, da una rappresentanza di parroci romani e da oltre cinquatamila fedeli che hanno voluto essere presenti per augurare un buon compleanno e l'augurio a continuare a governare la comunità cristiana con il cuore di padre e con la logica dell'amore.
Gesù nella casa di Nazaret accanto a Giuseppe e sua Mamma, Maria, ha respirato il clima dell'affetto familiare, ha imparato a relazionarsi con le persone. "Nella vita trascorsa a Nazaret, Gesù ha onorato la Vergine Maria e il 'giusto' Giuseppe, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e dell'adolescenza – ha ricordato un giorno papa Benedetto XVI. In tale modo Gesù ha messo in luce il valore primario della famiglia nell'educazione della persona. Da Maria e da Giuspepe Gesù è stato introdotto nella comunità religiosa, frequentando la sinagoga di Nazaret. Con loro ha imparato a fare il pellegrinaggio a Gerusalemme…".
Per questo tra le note di ringraziamento per il dono dei suoi ottant'anni, Benedetto XVI ha ringraziato Dio in particolare per essere cresciuto facendo "esperienza di cosa significa 'famiglia', ho potuto far esperienza di ciò che vuol dire paternità, cosicché la parola su Dio come Padre mi si è resa comprensibile di dentro".
Anche la Pia Unione del Transito ha voluto essere vicina al Santo Padre, ricordando la sua presenza nella nostra Basilica di qualche anno fa, in occasione della solennità di San Giuseppe, e anche le parole di benevola partecipazione alla nostra missione di solidarietà nei confronti dei morenti in risposta agli auguri della Pia Unione all'inizio del suo ministero petrino.
Durante una riflessione, dopo la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro, raccomandò un'attenzione particolare ai genitori di Gesù dicendo: "Per intercessione di Maria Santissima e di San Giuseppe, invochiamo dal Signore la grazia di prepararci serenamente a partire da questo mondo, quando Egli vorrà chiamarci, nella speranza di poter dimorare eternamente con Lui, in compagnia dei santi e dei nostri cari defunti".
Il Santo Padre, il grande teologo, ogni giorno camminando in compagnia dei suoi segretari, recita il santo



Rosario in onore della Vergine Maria; in questo cammino in compagnia di Maria, meditando i misteri della gioia non dimentica anche il suo santo protettore, Giuseppe, protagonista silenzioso della storia della salvezza e Patrono della Chiesa Universale.
Qualche giorno prima del Natale del 2005 Benedetto XVI suggeriva che fosse quanto mai opportuno che ogni credente stabilisse "una sorta di colloquio spirituale con san Giuspepe, perché egli ci aiuti a vivere in pienezza questo grande mistero della fede". Ed invitava a lasciarsi "contaggiare dal silenzio di san Giuseppe! Ne abbiamo tanto bisogno, in un mondo spesso troppo rumoroso, che non favorisce il raccoglimento e l'ascolto della voce di Dio".
I membri della Pia Unione, nel silenzio e nell'umiltà, non mancano di sostenere con la loro quotidiana preghiera e con il loro affetto filiale il Santo Padre nel suo difficile e gravoso compito di condurre le anime alla comunione con Dio attraverso Gesù "la via, la verità e la vita". ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Sperare nonostante tutto

Gentile Direttore,
sono la figlia della signora Amato Cambarieri Carmela. Desidero comunicarvi che la mia cara mamma è venuta a mancare il 15 luglio scorso.
Faccio questo perché so quanto lei era legata a voi e a San Giuseppe. Negli ultimi due anni ha sofferto molto per la perdita di un figlio di 48 anni, e di una nipote di 33 anni. Recitava il Sacro Manto e tutte le preghiere in onore di San Giuseppe insieme a una signora che abita nel mio condominio e che la veniva a trovare.
Io la riprendevo sempre, dicendole che tutte quelle preghiere non avevano alcun effetto positivo, viste le tragedie successe. Ma lei non si scoraggiava. Mi ricordo quando le sono pervenuti i vostri auguri per il suo onomastico, la Madonna del Carmelo. Era felicissima e mostrava a chiunque veniva a casa il biglietto di auguri. Forse in cuor suo sapeva che non sarebbe arrivata al 16 luglio.
Pregava sempre per avere da San Giuseppe la grazia di una buona morte, non fatta più di troppe sofferenze. Il Signore e San Giuseppe l'hanno esaudita. Difatti l'abbiamo trovata nel suo letto che sembrava dormisse. Abitava nella mia casa ed era circondata dall'amore dei miei due figli, degli altri suoi figli, nuore, generi e nipoti. Ha lasciato un vuoto immenso in tutti noi, specialmente nella mia casa. Mi resta il rimpianto di non avere sempre avuto pazienza con lei, anche a causa dei tanti problemi familiari e soprattutto di salute. Sono certa che da lassù sarà contenta di questa mia lettera. Diceva sempre che la modesta offerta che riusciva a mandare era una goccia, ma il solo pensiero di fare questo gesto la rendeva felice. Vi prego dunque di continuare a spedire "La Santa Crociata" a mio nome, così lei sarà felice e dal cielo pregherà per tutti noi, come spero farete voi, affinché possiamo trovare tutti un po' di serenità e di pace.
Con affetto

Maria Assunta (BG)

Cara Maria Assunta,
uno dei "detti di Gesù" afferma che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Sua mamma aveva imparato questa sensibilità dal cuore stesso di Cristo.

Grande consolatore

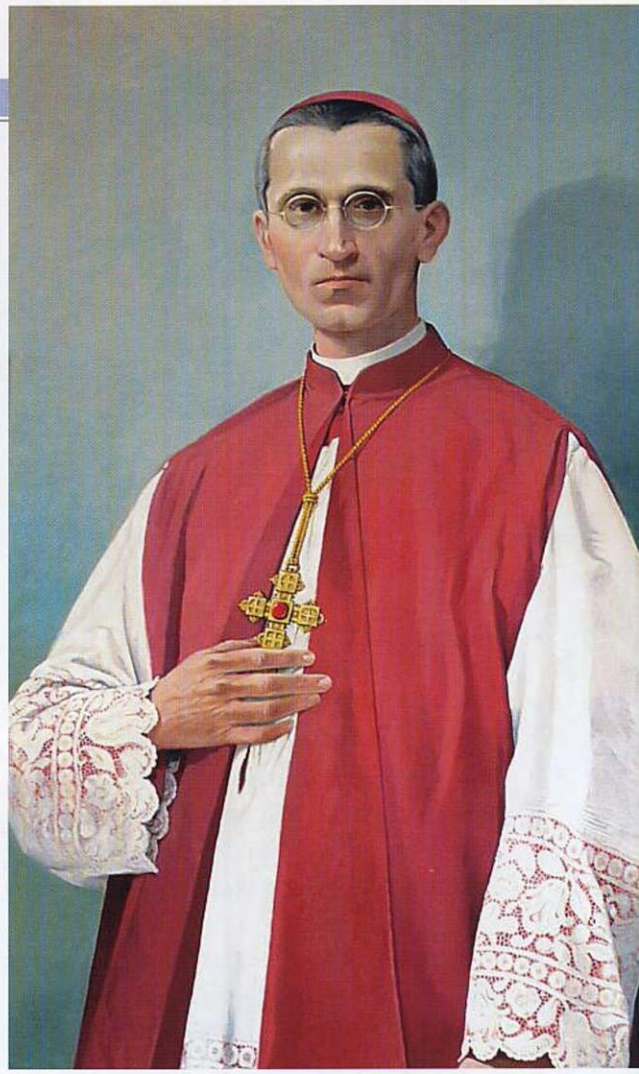
Spett.le redazione,
desidero dar lode al Signore, testimoniando di aver ricevuto una grazia speciale, per intercessione di San Giuseppe. Prego da molti anni con il sussidio del Sacro Manto e, in particolare, il mese scorso, ho chiesto aiuto speciale per una difficile situazione di salute di una delle mie figlie.
L'intercessione dell'amato San Giuseppe, a cui siamo devote, non si è fatta attendere e ci ha dispensato conforto e fortezza, pur nella sofferenza e nella preoccupazione. Abbiamo ottenuto molto più di quanto abbiamo saputo chiedere: il miglioramento delle condizioni cliniche e la fiducia nel Signore e la serenità per affrontare le oggettive difficoltà della convalescenza.
Mi sento in dovere di partecipare a voi e ai lettori della Santa Crociata, questi doni ricevuti per mezzo del Nostro santo, nella certezza che questa testimonianza possa essere di aiuto a tante altre persone, che si trovano in un momento difficile e a tutti dico: non perdete mai la speranza!

Elide Sigurtà Franceschini
Calcinato (BS)

Un vescovo che capiva ed era capito dal popolo

di Curzia Ferrari





Ritratto di mons. Aurelio Bacciarini. Nella pagina accanto, mosaico alla tomba del vescovo Aurelio nella Cripta del santuario del Sacro Cuore a Lugano

Ogni santo ha un proprio profilo, con tratti ben precisi e prerogative speciali, affinché il Signore possa goderlo nella sua unicità. Prendiamo il modo di pregare. C'è chi non riesce ad arrivare in fondo a un Pater senza essere già in estasi e chi, invece, privilegia l'orazione vocale e le formule ripetitive, ingiustamente considerate un'anticaglia dei tempi passati. Per alcuni la scienza è cosa buona (ovviamente la scienza che non profani quella coscienza dove si configura il pensiero della vita eterna); per altri il problema non si pone, basta la fede, una fede umile e ignorante: e ancora c'è chi incontra il proprio campo di missione in problemi urgenti e immediati.
Nei molti libri che propongono esempi gloriosi da imitare, appare a colpo d'occhio la distinzione di qualche grazia per cui il personaggio ha sfaccettature che rivelano un certo aspetto della grandezza di Dio, mai la sua totalità essendo essa infinita. Bacciarini, come s'è detto, mise il suo massimo di fedeltà nella virtù dello zelo. Lo zelo veniva dal terrore del peccato.
Per arrestare l'avanzata e i danni del peccato non gli bastava fare il proprio dovere; doveva farlo riempiendosi di forza «fino all'orlo», non temendo di esagerare nello spirito di sacrificio, nella vigilanza, e tanto meno nell'esercizio pastorale della predicazione.

Verso le colpe che offendono Dio, sarà sempre sul piede di guerra: la pienezza del sacramento dell'Ordine che aveva ricevuto, non gli consentiva di riposare fin che il suo campo avesse prodotto anche solo qualche sporadico ciuffo di erbe cattive.
«Guardava alle anime con quel fervore con cui vi guardavano gli apostoli», dirà ai processi l'amico don Carlo Pirelli, e molte sono le testimonianze in questo senso. Anche il cardinal Schuster depose con grande favore circa il singolare zelo di Aurelio, da lui definito «l'incomparabile vescovo».
Fra le provvidenze più efficaci per il rinnovamento cristiano del Ticino c'è la ricostruzione del cosiddetto Grande Seminario, danneggiato dalla crisi dell'episcopato di Peri Morosini. Chierici fuggiaschi, superiori e professori inetti creature tutte del gaudente prelato. Il docente di diritto canonico dell'Università di Friburgo, professore Celestin Trezzini, trova che la scelta del pellicano da parte di Aurelio come simbolo nel



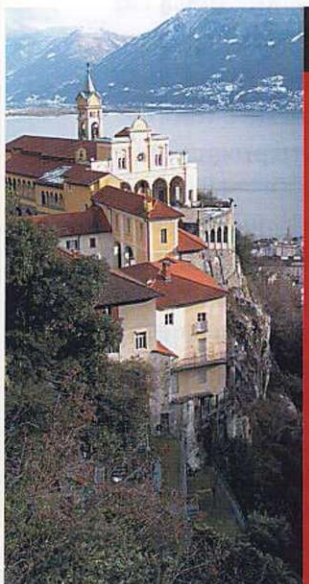
suo stemma, rispecchi in pieno l'immensa dolorosa fatica alla quale egli sapeva di andare incontro per rimettere a posto la diocesi. V'è una credenza antica secondo cui il pellicano nutre i suoi piccoli con la propria carne e il proprio sangue, a significarne l'amore paterno. Ed è questa la ragione che accomuna lo strano uccello al Cristo. «Risvegliati, cristiano morto! - incita Silesius - Guarda, il nostro Pellicano ti innaffia del suo sangue e dell'acqua del suo cuore. Se tu la ricevi, sarai all'istante vivo e forte».
Bacciarini era pronto a scarnarsi per il suo popolo, e il popolo lo capiva e ne era contento. Meno lo amavano alcune frange del clero - renitenti ai suoi richiami perentori. Ma infine, a colpi di lettere «paterne e famigliari», di discorsi solleciti e di conferenze didattiche, spesso affidate ad esterni come nel caso del valente professor Matheo Crawley, la dissidenza fu vinta. Pare abbia giovato al recupero anche qualche piccolo beneficio di natura economica, elargito - come è logico - a tutto il clero.

Fatto sta che, ristabilita la disciplina, il buon Pastore perdonò tutti, dicono le agiografie a dispetto di alcune testimonianze d'altro tenore, secondo quanto s'è visto. Comunque dobbiamo sempre salvare la buona fede. Questa non gliela possiamo togliere a nessuno, specie quando è in gioco un uomo in fama di santità.
Bacciarini, il capo, ebbe la virtù che pochi capi hanno: quella di moltiplicare intorno a sé collaboratori validi e forti, senza il timore che la sua figura ne venisse in qualche modo offuscata. C'era sempre il suo pugno di ferro guantato di velluto dietro il loro operare, questo è vero: ma è solo grazie a un simile metodo che certi programmi possono venire attuati.
Il più importante fu l'Azione Cattolica, per la quale costituì un vero esercito di apostoli laici, istruiti e condotti da un manipolo di sacerdoti fortemente responsabilizzati. In proposito «egli aveva ben chiari alcuni fondamentali principi, - ha scritto il suo fedele segretario Emilio Cattori - cioè: che essa è collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa: che si tiene al di fuori e al di sopra delle competizioni di partito: che tutte le categorie di fedeli possono e dovrebbero farsi un dovere di parteciparvi,

nelle rispettive sezioni e parrocchie: che l'Azione Cattolica deve essere animata da un intenso spirito di apostolato, fecondato con la preghiera, col sacrificio, espresso con attività incessante, impreziosito con la beneficenza cristiana e sorretto dalle pubbliche manifestazioni di fede.
Voleva inoltre il coordinamento di tutte le organizzazioni cattoliche della diocesi per assicurare l'indispensabile armonia di mente e di opera fra coloro che lavorano, col Papa e col Vescovo, alla restaurazione cristiana della società».
Che cosa significa restaurare? Significa ristabilire, con un ripristino anche forzato, determinate consuetudini; rimettere nelle condizioni originarie un'opera d'arte; ridare consistenza a un monumento che crolla.
È un movimento centripeto quello del restauro, che nasce dalla gravita di una situazione precisa. Maggiore è il deterioramento, più vigoroso l'impulso a lavorare, ad accentrare gli sforzi per rendere efficienti tutte le facoltà riparatrici.
Aurelio vi si accinse proprio come se dovesse salvare un'opera d'arte. In effetti si trattava di rigenerare la massima tra le opere di Dio: l'uomo.
A proposito dell'Azione Cattolica, il punto saliente del suo episcopato, promette di «alzare il capo dal sepolcro» per contemplare il procedere dell'opera intrapresa ed incitare «avanti!». Già si fa, in qualche modo, martire e reliquia.

Nel riquadro il Santuario della Madonna del Sasso a Locarno, dove più volte il vescovo Bacciarini ha convocato in pellegrinaggio i suoi diocesani

I 60 discorsi sull'Azione Cattolica come tutta la predicazione di Aurelio, trovano un nesso culturale con la forza derivante dagli olocausti.
Del resto si tratta della causa che egli ha sposato con maggior talento e partecipazione, prima ancora che il Papa ne assumesse la paternità proclamando l'Azione Cattolica come parte essenziale della vita cristiana e del ministero sacerdotale nell'anno 1922.
Talmente tanto egli aveva già lavorato a quell'epoca che persino le parti avverse erano costrette a riconoscere, con preoccupata meraviglia, i suoi successi. «Alla testa dell'Azione Cattolica nel nostro Cantone c'è un uomo superiore, dalla volontà ferrea - ammette un venerabile della loggia massonica - un uomo che sente ancora del monte e del macigno della natìa verzasca.
Sà cosa vuole e dove vuole arrivare: percorre senza posa il Cantone, visita ospedali, ricoveri, carcerci, dovunque accogliendo consensi; lancia appelli al popolo, pastorali ai fedeli, indice pellegrinaggi... e l'organizzazione clericale si fa sempre più perfetta e minacciosa: si fondono a decine i circoli giovanili cattolici; si aprono numerosi oratori maschili e femminili; nella stessa radicale Lugano si inizia con gran pompa la costruzione di una nuova chiesa cattolica». Questa Chiesa era il santuario del Sacro Cuore. ■



Preghiera perenne

Mons. Bacciarini nel 1921 ha istituito per la sua diocesi la Preghiera perenne che è un turno ininterrotto di preghiere, giorno per giorno, fra le parrocchie e gli istituti religiosi della diocesi. Il motivo era di fornire energie spirituali con preghiere, opere buone e patimenti per le necessità diocesane, per i vivi e per i morti, per la santificazione del Vescovo, del clero e dei fedeli, per gli emigranti, i moribondi, per le associazioni cattoliche, le autorità ed il popolo, e specialmente per la conversione dei peccatori.
Sta in questo spirito soprannaturale, dettato dalla somma prudenza e dall'eroica fede di mons. Bacciarini il segreto della fecondità del suo ministero. Va però osservato che, mentre egli si consacrava al ministero per il prossimo, non trascurava di alimentare il suo spirito con la meditazione quotidiana, con la lettura spirituale, la Visita a Gesù nell'Eucaristia soffermandosi lungamente a pregare in cappella, al mattino ed alla sera, e molte volte anche nel cuore della notte.
L'idea della preghiera gli era così penetrata nell'animo, che si riprometteva di passare il suo paradiso sempre in orazione: « Se, per divina misericordia, sarò salvo, terrò sempre le mie mani in preghiera a Dio, alla Madonna, a San Carlo Patrono della mia diocesi, ai Santi protettori delle mie parrocchie, per ottenere che il mio popolo ritorni, e ritorni tutto, alla pratica fedele e costante dei doveri religiosi». Nella sua prima lettera pastorale così scriveva: «La preghiera e la croce sono le chiavi del cielo». Così esprimeva il suo desiderio per un programma pastorale ricco di grazia e di fecondità. In quella stessa lettera aggiungeva: «Se altro non saprò fare porto nel cuore il programma che don Guanella detttava sul letto della sua santa morte 'pregare e patire'».

Festa del Sacro Cuore

Gesù guarisce i nostri cuori



di p. Ottavio De Bertolis

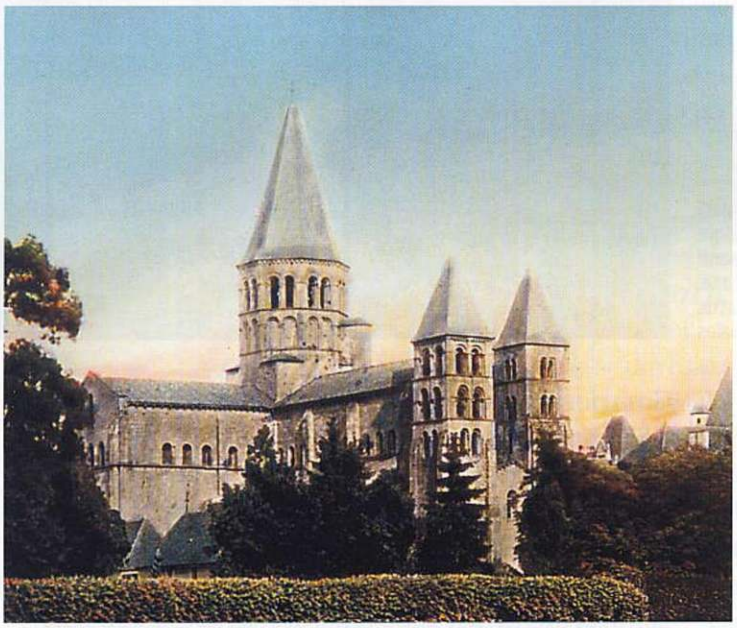


Nel dipinto di Scarpelli
è raffigurato il Sacro Cuore
attorniato dai santi
che hanno coltivato la Sua devozione,
tra questi don Guanella, la beata Chiara Bosatta,
san Giovanni Bosco, san Camillo de Lellis, San Francesco di Sales

Com'è noto, il venerdì che segue la domenica del *Corpus Domini* la Chiesa celebra la solennità del Sacro Cuore di Gesù: per questo giorno poi la pia tradizione dedica l'intero mese di giugno alla memoria del Cuore di Cristo, come maggio è dedicato al rosario o novembre al suffragio dei defunti. Come mai è stata istituita questa festa? Quali sono i valori che essa ci trasmette? Come possiamo celebrarla con frutto?
Possiamo innanzitutto dire che detta solennità è stata istituita alla fine dell'Ottocento, sotto il pontificato di Leone XIII: si tratta dunque di una festa recente, ma che affonda le sue radici in un'esplicita richiesta che Cristo stesso fece a S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la grande mistica che tanto contribuì alla diffusione del culto al Sacro Cuore nel nostro Occidente. Cristo chiese alla santa che il venerdì dell'ottava del *Corpus Domini* fosse dedicato all'adorazione solenne del santissimo sacramento, allo scopo di fare "onorevole ammenda" degli oltraggi e della freddezza con i quali Egli è stato trattato, soprattutto dalle anime consacrate. "e io ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per effondere con abbondanza le ricchezze del suo divino amore su coloro che gli renderanno questo onore e procureranno che gli sia reso da altri".

Cosa possiamo brevemente dedurne? Innanzitutto, il Signore chiede che il suo amore per noi sia *riconosciuto e riamato*. E possiamo ben dire che la causa vera dei mali che affliggono il mondo è che da tanti, nella Chiesa e fuori di essa, rinnovano ciò che sta scritto: "venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto; la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". La nostra società si è allontanata da Gesù Cristo, questo è evidente: Lui è venuto per darci la vita, ma l'uomo l'ha rifiutata. Molti milioni di persone vivono in un pratico paganesimo, e questo è evidente. Ma anche nella Chiesa, tra i fedeli, quanta tiepidezza: siamo come i bambini viziati, che hanno avuto tutto, ma sembra che troppo spesso non ci ricordiamo della grandezza dei doni che abbiamo ricevuto.
Quanti dimenticano l'Eucaristia, la Confessione, la Parola di Dio, Maria santissima, insomma i grandi doni che Dio ci ha fatto, anche tra le anime consacrate. E allora la festa del Sacro Cuore ci dice: riconosci il grande dono dell'amore che Dio ti ha mostrato nel Suo figlio, apri gli occhi, anzi apri il cuore, svegliati dal sonno, riconosci la tua dignità, cioè quanto sei stato amato!

L'amore ripara i nostri cuori: non si tratta di riparare il Cuore di Gesù, come se fosse il caso di dargli una specie di "contentino", ma si tratta di *permettere a Cristo di guarire i nostri cuori*, intirizziti e come bloccati dall'indifferenza spirituale, dalla mediocrità, dai compromessi più o meno grandi con il peccato.
Si tratta dunque di aprire il nostro cuore a Cristo, per una rinnovata esperienza della Sua Parola, dell'adorazione del sacramento effettuata nel silenzio e nell'orazione vera e viva, si tratta di rinnovare il nostro stupore e la nostra lode, insomma di rinnovare il nostro gusto delle cose spirituali, intorpidito dalla banalità nella quale troppe volte trascorre la nostra vita.



Basilica di Paray Le Monial, da una foto colorata su vetro negli anni '20. Località in cui il Cuore di Gesù apparve a Santa Margherita Maria Alacoque.

Ma non è una "devozione" individualistica: apriamo, con la preghiera, anche le nostre famiglie, il mondo dei giovani, dei malati, di tante persone che vivono praticamente senza Gesù Cristo, affidandoli alla grazia e alla forza dello Spirito di Gesù. Il Cuore di Cristo è colui al quale tutti si volgeranno, come dice il Vangelo: ma la conversione del mondo, in questa rinnovata Pentecoste, deve essere preparata dalla nostra personale conversione, innanzitutto, e dalla preghiera che sola ottiene il dono dello Spirito Santo.
Infine è una preghiera *per i sacerdoti*: perché siano santi coloro che trattano le cose sante, perché coloro che spezzano il pane di vita sappiano anche spezzare le loro vite per il popolo loro affidato, perché anch'essi cioè offrano la loro vita per le pecore, come Gesù, buon pastore. È una preghiera per riparare i peccati delle anime consacrate, e per ottenere santi pastori. Del resto, sono persuaso che il vero motivo della mancanza di vocazioni è lo scarso amore che le comunità cristiane hanno per l'Eucaristia: se Gesù eucaristico fosse di più conosciuto, amato, glorificato, non mancherebbero uomini che per Lui offrirebbero la loro vita. *L'unico problema vero della Chiesa e del mondo è la mancanza di amore*: la devozione al Cuore di Gesù ne è il rimedio. ■

La devozione al Cuore di Gesù

**Le apparizioni di Paray-le-Monial furono molto importanti e determinarono un grande sviluppo della devozione al Sacro Cuore, tuttavia Pio XII nella sua Enciclica sul culto al Sacro Cuore sottolinea che l'origine di questa devozione si trova già nella Scrittura. E' lo stesso Gesù che per primo presenta il suo Cuore come fonte di ristoro e di pace: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,28-30). In san Giovanni si legge come venne trafitto il Cuore di Cristo, l'uscita da esso del sangue e dell'acqua e il particolarissimo significato simbolico che il quarto evangelista attribuisce al fatto (Gv 19,33-37). Anche nell'Apocalisse Gesù è presentato come un Agnello «ucciso», cioè «trafitto» (cfr. Apoc 5,6; 1,7). Sulla base scritturistica le apparizioni a santa Margherita Maria conservano un'importanza eccezionale. Si dovrebbe anzi dire che nella storia della Chiesa nessun'altra comunicazione divina - al di fuori della Bibbia - ha ricevuto tante approvazioni e incoraggiamenti dal magistero della Chiesa come le rivelazioni del Cuore di Cristo a Paray-le-Monial.
In esse sono particolarmente famose «le dodici promesse». Come nella Bibbia, Dio lega il suo intervento a delle «promesse». Se il patto di amore di Gesù Cristo si è fatto definitiva, esso è tuttavia ancora aperto nella storia, perché continuamente offerta alla libertà dell'uomo, finché dura il tempo in cui si può meritare. Al «vero devoto» del sacro Cuore, cioè a chi è ben convinto di essere, con i propri peccati, colui che ha «trafitto» il Cuore di Gesù e, consapevole del suo amore immenso, vive la propria vita nella prospettiva della riparazione, queste promesse sono di nuovo offerte.**



Torino festeggia il cardinal Poletto

La diocesi di Torino il 29 giugno fa festa attorno al suo arcivescovo per la felice circostanza dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del cardinal Severino Poletto, che dal 17 giugno del 1999 presiede alla carità della Chiesa torinese. La Pia Unione del Transito di San Giuseppe non poteva non partecipare al coro di ringraziamenti a Dio per aver donato alla sua Chiesa un sacerdote e soprattutto un pastore della Chiesa pellegrina in Torino e un membro del collegio cardinalizio di così alto profilo. Il motivo di questa solidarietà sta nel fatto che il cardinal Poletto è il titolare della nostra Basilica di San Giuseppe. All'inizio del 2001 quando divenne "principe di Santa Romana Chiesa", Giovanni Paolo II gli ha concesso il titolo presbiterale della Basilica di San Giuseppe al Trionfale, succedendo al compianto cardinal Giuseppe Casoria. Al cardinal Casoria uomo di curia - aveva sempre vissuto a Roma - è succeduto Severino Poletto appassionato pastore di anime.

Il Cardinal Severino Poletto ha percorso il suo itinerario sacerdotale da sempre nel campo della pastorale, vivendo accanto alla gente. Anche quando è stato nominato vescovo della diocesi prima di Fossano, poi di Asti ed infine di Torino non ha mai perso il contato con il popolo. Ha sempre sentito di imitare Cristo Gesù come "Buon Pastore". I temi che l'arcivescovo Poletto privilegia nella sua azione pastorale sono la famiglia, i giovani e l'attenzione ai disagi sociali della gente della sua diocesi come negli anni di crisi della "Fiat".

Sopra la facciata della Cattedrale di Torino

Anche in questi ultimi mesi l'Arcivescovo ha invocato da parte di tutti un'attenzione ai problemi della famiglia, fondata sul matrimonio. Ha chiesto che la diatriba di questi mesi diventi meno acida, velenosa, polemica ed inconcludente, ma piuttosto risolvere i reali disagi e difficoltà. Egli ha ricordato che "zittire la Chiesa, impedirle di annunziare i valori evangelici, significa zittire Dio" e, quindi, perdere la bussola di orientamento della stessa società civile.

Ai giovani tra i tanti inviti non possiamo dimenticare quello più recente: di mettersi alla scuola di Gesù accanto alla donna samaritana, al pozzo di Sichem, di cui parla l'evangelo di Giovani. Il cardinale ha invitato i giovani a "lasciarsi leggere da Cristo" e così diventare capaci di trasformare la preghiera in vita e la vita sociale e di relazioni come annuncio della pace evangelica.

L'attenzione ai poveri è un fiore all'occhiello della Chiesa torinese che nell'Ottocento e ai primi del Novecento ha avuto una grande fioritura di santi "sociali" come il Cottolengo, don Bosco, Cafasso, il beato Faa di Bruno, Murialdo e altre santi e sante che hanno fatto dei poveri il sacramento vivente di Cristo tra noi. In occasione delle recenti paraolimpiadi il card. Poletto ha voluto dare un segno di partecipazioni alle gare olimpiche delle persone "diversamente abili" celebrando la Santa Messa al "Cottolengo", cuore torinese della carità e della dignità della persona.

Angelo Forti

Alcuni aspetti storici del Rosario

Maria compagna di viaggio nel cammino della vita





Madonna dei pellegrini, Caravaggio, 1604-1606, Roma, Sant'Agostino, cappella Cavalletti. Con questa rappresentazione il pittore ha voluto indicare la partecipazione della Madonna alle vicende della vita dei poveri

di Pier Luigi Guiducci

Le annotazioni nel numero precedente sono servite a dimostrare sul piano scientifico come l'attuale preghiera del Santo Rosario abbia un retroterra storico non indifferente. Anche se dobbiamo arrivare al XII secolo per veder questa preghiera recitata nei monasteri, secondo uno schema base, pur tuttavia già in epoca antica troviamo gli elementi base di tale orazione: il riconoscimento del ruolo di Maria nel Disegno di Dio, la Sua funzione materna, e l'affidamento a Lei delle comunità cristiane. Questi aspetti saranno accolti e interiorizzati dalle successive generazioni, e si arriverà a esprimere una filialità mariana anche attraverso le espressioni della pittura. Questa saprà veicolare la pietà popolare secondo tipologie di rappresentazione

sempre più codificate, ma saprà anche –in talune occasioni- esprimere un'originalità di rappresentazione che creerà pure scandalo.

E' il caso del dipinto "La Madonna di Loreto" (oggi, Madonna dei pellegrini) che Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (1571-1610) dipinse, su committenza del ricco notaio bolognese Cavalletti, nel periodo 1604-1606, per la cappella di quest'ultimo presso la chiesa romana di Sant'Agostino (vicino piazza Navona). Quando l'opera di questo grande pittore venne ufficialmente esposta al pubblico molti rimasero sconcertati. La Madonna non era seduta sul trono, non era neanche vestita in modo regale. Stava piuttosto sulla porta d'ingresso di un edificio dai muri screpolati.

Quasi stanca, ma serena. Senza santi e angeli. In prossimità di una strada poco illuminata, vicina quindi ad ambienti quasi a rischio. Il Suo volto fissava due anziani dagli abiti poveri, e dai piedi nudi e sporchi.

Sembrò a qualcuno di essere in presenza di un grave oltraggio verso la Madre di Dio che, per di più, aveva il volto di una popolana conosciuta non per meriti religiosi. A ben vedere, però, Caravaggio aveva voluto sottolineare l'umanità di Maria (vera Donna, non una dea), e la Sua concreta premura verso ogni figlio di Dio (Ausiliatrice). Studi successivi dimostreranno anche che il pittore, nella sua opera, aveva riportato alcuni dettagli della Santa Casa di Loreto, ma ciò che più ci interessa in questo momento è il fatto che proprio da Loreto, dalla prima metà del secolo XVI, si diffonderanno nelle Chiese locali quelle "Litanie" che ancora oggi si recitano al termine del Santo Rosario. Come si vede, quindi, c'è un legame storico molto stretto tra filialità mariana, affidamento e preghiera del Rosario.

Via Crucis e Rosario

Questo guardare ad aspetti storici di una preghiera molto cara ai cristiani, ci consente anche di chiarire meglio due tipi di scelte che, nel tempo, saranno sempre più confermate. Da una parte, la contemporanea contemplazione dei misteri dolorosi di Cristo sia nella Via Crucis che nel Santo Rosario; dall'altra, la volontà di collocare sulla facciata di diverse chiese un rosone. Ma andiamo con ordine. E spieghiamo distintamente le due diverse situazioni.

Con riferimento alla Via Crucis e al Rosario sembrerebbe quasi di essere in presenza di un "doppione" di percorso di meditazione degli eventi legati alla Passione di Gesù. Una specie di "ripetizione", di "insistenza", senza un motivo particolare. Ma non è così. Nelle stazioni collegate al pio esercizio della Via Crucis vi si trova una finalità precisa: quella di contemplare la reale sofferenza di Gesù, vero uomo.

Tale punto è essenziale per affermare che la Passione del Signore non fu di tipo apparente (come ritenevano alcune sette dei primi secoli), ma fu autentica in tutta la sua tragedia. Se il Redentore non si fosse realmente incarnato, tutto il valore redentivo del Suo Sacrificio non avrebbe avuto alcun valore, e quindi non avrebbe avuto effetti sull'umanità. Al contrario possiamo constatare un reale Offertorio di Sé stesso proprio perché gli oltraggi subìti e la Crocifissione furono eventi tangibili, avvenuti in presenza di diversi testimoni.

Nella riflessione, invece, sui misteri dolorosi del Santo Rosario, pur contemplando un unico Disegno di Salvezza, si cerca di osservare ogni evento della Passione attraverso la posizione offertoriale di Maria.

Tale ottica non è dettata da una logica di tipo sentimentalistico, ma –al contrario- è un prendere atto dell'itinerario di fede percorso dalla Madonna, della costruzione quotidiana di un "sì" alla proposta divina, e di un nuovo fiat che sotto la Croce trasformerà questa Donna in Madre della Chiesa.

Tale sottolineatura, mentre da una parte presenta al fedele un modello di vera credente, dall'altra apre alla comprensione anche dell'attuale ruolo della Vergine nella Chiesa. Ella non è una realtà lontana e irraggiungibile, ma è la Presenza materna che lungo i sentieri della storia umana si pone accanto a ogni figlio di Dio per sostenerlo nel cammino verso la patria celeste.



Giudizio Universale, Michelangelo, Cappella Sistina, particolare in cui si vede il rosario che solleva le anime verso il Paradiso.

Il rosone posto sulla facciata delle chiese

C'è poi una seconda scelta che sul piano storico ha un suo peculiare significato: quella di collocare sulla facciata di diverse chiese un rosone. Ma che significa questo disegno architettonico? Per molti fedeli detta immagine in pietra è soprattutto un'opera d'arte, per altri è un punto luce molto suggestivo. L'origine però del rosone è da ricercare altrove. C'à da dire intanto che il termine "Rosario" deriva dal latino "Rosarium", giardino di rose, roseto. In pratica, sul piano devozionale, ogni grano della corona rappresenta una rosa che si offre a Maria. Tale simbolismo lo si ritrova, ad esempio, anche nell'uso –nel mese mariano- di far colorare dai bambini un piccolo cuoricino al giorno che rappresenta un piccolo fiore. Il "fioretto" è un'atto di carità, di mortificazione, di penitenza, offerto alla Madonna. A fine mese i "fioretti", messi insieme, saranno offerti a Maria insieme a quelli degli altri bambini. Ma perché si fa riferimento alla rosa? Qui la riflessione storica si aggancia all'Antico Testamento.

Nel Libro del Siracide (24,18) la rosa è uno dei simboli con i quali si fa riferimento alla Sapienza. L'autore sacro, parlando di questa in termini personificati, scrive infatti: "Sono cresciuta (...) come le piante di rose in Gerico". Evidentemente il testo, che sviluppa una meditazione di tipo sapienziale, spinge il credente a non operare scelte egocentriche e privatistiche, ma piuttosto opzioni ispirate dalla Parola del Signore, dalla Sua logica aperta alla vita. A ben vedere, però, la Rivelazione offre anche un messaggio di livello superiore: la Sapienza in assoluto è Dio stesso: Gb 12,13; Sal 147,5; Sir 1,1; Dn 2,20; 1 Cor 2,7; Ef 3,10; Ap 7,12. Si comprende allora come sul piano storico la rosa, riconducendo alla Sapienza, diventa alla fine il simbolo stesso di Dio. Da qui la scelta di collocare dei rosoni (cioè delle rose stilizzate) proprio sul frontale di una data chiesa: per ricordare che si sta entrando nella Casa di Dio, e per proclamare a tutte le genti (il rosone guarda alla strada o a una piazza) il primato del Signore.

Rosa Mistica, ora pro nobis

Questa riflessione riversa importanti effetti anche in direzione della preghiera del Rosario: da una parte è accentuato un Cristocentrismo (il grano della corona/la rosa riconduce a una visione di intimità divina tra Gesù e Sua Madre), e dall'altra consente per conseguenza di poter invocare nelle litanie lauretane Maria anche con il titolo di "Rosa Mistica". Sul piano spirituale, in conclusione, si può affermare che la Vergine è Persona che, come la rosa, esprime perfezione (contemplazione sui doni ricevuti da Dio), profumo (la vita di carità), e bellezza (le espressioni molteplici delle meraviglie di Dio). Contemporaneamente questa Donna, per la Sua unica e irripetibile relazione con il Divin Figlio, può essere invocata "Rosa Mistica" e –come tale- diventa Essa stessa itinerario di grazia, perché accompagna ogni figlio di Dio fino a Gesù. ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



La forza della fede

Egregio Direttore,
mentre scrivo ho di fronte la foto di mio padre, che mi guarda con i suoi occhi buoni e sorridenti, che si sono chiusi domenica, 21 gennaio.
È questo il periodo più brutto della mia vita. Non ho più il mio grande riferimento: il mio papà.
Si è spento, colpito da tumore, dopo lunga sofferenza, dopo aver portato una croce troppo pesante, per quel corpo che ogni giorno diventava sempre più debole, sempre più esile.
La morte lo ha preso quando niente gli era stato risparmiato, quando era completamente distrutto.
Mai ho sentito dalla sua bocca un lamento, in silenzio ha continuato a soffrire.
La famiglia unita e compatta gli è stata vicina con infinito amore, non trascurando le cure continue, che qualcuno chiamava "accanimento terapeutico". Non era così per noi e, soprattutto per papà che, ne siamo sicurissimi, ha vissuto l'ultimo mese per dedicarlo a noi, pur soffrendo tanto.
La mia amara esperienza, a pochi giorni da questa grande perdita, mi porta a dire che non solo è giusto, ma doveroso continuare con cure palliative e con terapia del dolore, ad amare chi ha non solo il corpo piagato, ma soprattutto l'animo, visto che, come mio padre, molti di questi malati muoiono lucidi, coscienti.
Papa è morto accompagnato dall'immagine di San Giuseppe, che gli avevo messo sotto il cuscino e con i conforti religiosi.
Ringrazio il Signore per questo estremo dono. Vorrei iscrivere papa, Luigi, al suffragio perpetuo perché lo possiate ricordare nelle Sante Messe.

Filomena Barletta, Morano Calabro (Cosenza)

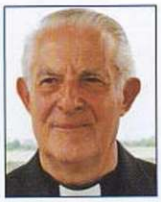
Cara Filomena,
nel dramma della sofferenza c'è sempre un raggio di luce. Sappiamo che la fede è un atto di fiducia in Dio che ci permette di vedere su di un panorama che lui stesso ha dipinto con i suoi colori.
La fede è la risposta ad una gran nostalgia di un "oltre" che ogni essere porta innata dalla nascita.
La fede non è data dall'intelligenza o dai sensi, ma da un dono di grazia che Dio distribuisce a tutti. Il conservare la fede ai nostri giorni è un atto che merita un ringraziamento a Dio che ci offre energia e costanza nel superare le difficoltà. Dio è un nostro alleato soprattutto, quando siamo perdenti.

Una mano forte e benefica

Ero malata gravemente di cancro. Il peso della malattia si faceva sentire. Dovevo essere operata. Nel silenzio che mi attanagliava riuscii a balbettare: "sia fatta la volontà di Dio". Le ore e i giorni erano contati. Pregavo Dio chiedendo la sua grazia per affrontare bene l'intervento: confessione, unzione, santa comunione. Ero serena. Ero pronta anche all'incontro con Dio se mi avesse chiamata. Invece il Signore, nella sua infinita bontà, mi ha lasciato su questa terra. Mi sto curando e ogni giorno faccio piccoli progressi.
Carissimo San Giuseppe, ti ringrazio di cuore per tutte le grazie ricevute per tua intercessione, fin dalla mia infanzia. Ho frequentato un asilo giuseppino e una scuola elementare, dove potevo respirare a pieni polmoni la devozione al santo. Quante peripezie, quanti ostacoli, quante cadute e quante malattie nella mia vita: altrettante grazie ricevute per tua intercessione, glorioso San Giuseppe, insieme a quella della tua soave e santissima sposa, la Vergine Maria con il Santo Bambino.
Un caro abbraccio.
Devotamente..

Elda

L'imposizione del nome Gesù



di Tarcisio Stramare



"Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel seno della madre" (Lc 2,21).

Il collegamento che Luca opera tra la circoncisione e l'imposizione del nome non può essere considerato come una semplice notizia di cronaca; esso precisa, invece, che la circoncisione è stata il momento storico nel quale il nome di Gesù è diventato un mistero di salvezza. L'alleanza, della quale la circoncisione era un segno, ha ora un nome: Gesù. Il fatto della circoncisione viene interpretato da Luca nel suo significato salvifico di "mistero" appunto attraverso il collegamento con il nome di Gesù, "la Parola inviata da Dio ai figli di Israele annunziante la pace" (At 10,36). L'efficacia del nome di Gesù, esaltata nel libro degli Atti, ha qui il suo inizio e Giuseppe, attraverso l'esercizio della sua paternità, diventa ancora una volta "ministro della salvezza".

Quando l'angelo "introduce Giuseppe nel mistero della maternità di Maria", si rivolge a Giuseppe come allo "sposo di Maria", a colui che deve imporre il nome al Figlio che nascerà dalla Vergine di Nazaret. "Si rivolge a Giuseppe - figlio di Davide - affidandogli i compiti di un padre terreno nei riguardi del Figlio di Maria" (RC, n.3).

Al momento dell'annunciazione dell'angelo a Giuseppe, mentre gli viene comandato di "tenere con sé la sua sposa" - che Giuseppe avrebbe voluto lasciare per rispetto verso "colui che era stato generato per opera dello Spirito Santo" - gli è contemporaneamente riconosciuta l'autorità paterna sul bambino e gli viene rivelato il nome da imporgli. Logicamente il nome viene scelto e deciso da Dio Padre, che ha generato il Figlio prima di tutti i secoli; tocca, tuttavia, a Giuseppe, eletto da Dio a partecipare alla somma dignità della paternità divina, imporre il nome al bambino che Maria, sua sposa, dovrà partorire: "Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù; egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21). "Era, questo, un nome conosciuto tra gli Israeliti ed a volte veniva dato ai figli. In questo caso, però, si tratta del Figlio che - secondo la promessa divina - adempirà in pieno il significato di questo nome: Gesù-



Franco Verri:
Gesù presentato al tempio.

Yehosua', che significa: Dio salva" (RC, n.3).
Giuseppe, obbedendo all'ordine angelico, "prese con sé la sua sposa, la quale partorì un figlio, che egli chiamò Gesù" (Mt 1,25).
Trent'anni dopo, Giovanni il Battista presenterà Gesù alle folle, dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). Grande senza dubbio questa figura, che introduce ufficialmente la missione salvifica di Gesù, ma più grande ancora Giuseppe, al quale l'angelo rivela, già all'inizio dell'incarnazione, l'identità del Bambino e la sua missione salvifica, affidandogli il compito di proclamarlo con l'imposizione del nome (cfr. Mt 1,21). Coloro che sono preoccupati per la presenza della festa di san Giuseppe durante la Quaresima, nel timore che egli ne "disturbi" il significato, non si rendono conto che san Giuseppe ha preceduto di gran lunga il "precursore" nel ministero di "presentare" Gesù al mondo? Riconosciamo, dunque, a Giuseppe l'onore e il privilegio di avere "per primo" riconosciuto e proclamato ufficialmente il nome di Gesù, "il solo nome nel quale ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra" (Fil 2,10).
"Imponendo il nome, Giuseppe dichiara la propria legale paternità su Gesù e, pronunciando il nome, proclama la di lui missione di salvatore" (RC, n.12). Due compiti veramente eccezionali. Esercitando il suo diritto di paternità "legale", che gli derivava dal suo stato di "sposo di Maria", san Giuseppe inserisce Gesù nell'albero genealogico di Abramo, onorandolo con il titolo di "figlio di Davide"; pronunciando il nome di Gesù, san Giuseppe proclama al mondo la presenza e la missione del Salvatore, divenendo così di fatto il primo annunciatore del Vangelo, che è la salvezza.
Quante volte san Giuseppe avrà pronunciato nella sua vita il nome di Gesù, come pure quello di Maria! Coloro che insistono sul fatto che i vangeli non ci riportano nessuna parola di san Giuseppe, come pretesto per accantonarlo, non possono negargli di aver pronunciato almeno due parole, che sono proprio i nomi delle persone più grandi di questo mondo. Ebbene, queste due parole, che hanno riempito il silenzio di san Giuseppe, possano chiudere il rumore della nostra vita: Gesù e Maria.
Il nome di Gesù ha sempre avuto una particolare devozione, per cui la sua festa - celebrata nella Liturgia precedente l'attuale riforma nella domenica tra il 2 e il 5 gennaio, oppure il 2 gennaio - sopravvive nell'attuale Messale come Messa votiva del SS. Nome di Gesù e in alcuni Calendari particolari. Ne tengano conto i sacerdoti nella celebrazione eucaristica nei giorni in cui è consentita la libera scelta di una Messa votiva. Quale migliore esorcismo contro il demonio, in tempi infestati dalla sua presenza come i nostri, che l'onore tributato al SS. nome di Gesù?
È opportuno ricordare come furono in particolare alcuni francescani ad impegnarsi nel divulgare la devozione al nome di Gesù, soprattutto per combattere la bestemmia e i falsi giuramenti. Tra questi si distinse san Bernardino da Siena, grande devoto di san Giuseppe, che diffuse ovunque il monogramma IHS, sormontato da una crocetta. Esso corrisponde alla sigla del nome di Gesù nella forma medioevale Jhesus, che in seguito fu tradotta con la formula Jhesus Hominum Salvator (Gesù Salvatore degli Uomini). San Bernardino volle che questo monogramma venisse scritto ovunque: sulle pareti delle chiese, sulle porte del città e sugli architravi delle case. Da lui promossa e concessa da Clemente VII, la festa del Santo Nome di Gesù venne estesa a tutta la Chiesa da Innocenzo XIII, nel 1721, fissandola per la seconda domenica dopo l'Epifania. Nel Messale Romano era presente, il 3 gennaio, come memoria facoltativa.
Gli Inni inseriti nel Breviario appartengono al celebre Jubilus rytmicus de nomine Jesu, che consta di quarantanove strofe, attribuito a san Bernardo, abate di Chiaravalle (secolo XII). Espressiva è la strofa: "Iesu, spes poenitentibus, quam pius es petentibus! Quam bonus te quaerentibus, sed quid invenientibus? (Gesù, speranza dei penitenti, quanto pio sei per chi ti implora! Quanto buono sei per chi ti cerca, ma che dire di chi ti trova?)"; essa indica i quattro stadi da percorrere dall'anima che aspira alla vita perfetta: il pentimento (poenitentibus), la preghiera (petentibus), la perfezione (quaerentibus), il riposo in Dio (invenientibus). Leone XIII, nel 1886, approvò le Litanie, indulgenziate, del SS. Nome di Gesù. Il beato Giovanni XXIII ha voluto esprimere la sua devozione al SS.Nome nella Lettera apostolica Inde a primis (30 giugno 1960). ■

Giuseppe il "giusto"



di Ferdinando Castelli s.j.

Giovanni Donna d'Oldenico è un medico torinese, ma è anche uno scrittore di talento. Nel 2000 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Polvere*, ambientato nel Medioevo, affrontando gravi problemi - scontro tra il Bene e il Male - su sfondi fantastici e coinvolgenti. Nell'ultimo suo romanzo, *Giusto* (Marietti 1820, 2006 , pp. 155, Euro 15.00) affronta un tema piuttosto inusuale e ardito: la drammatica avventura di Giuseppe, sposo di Maria, il giusto per antonomasia. Il risultato è sostanzialmente positivo, per tre motivi soprattutto: la struttura del romanzo, a intarsi, in una sequenza di scene ben collegate, anche se cronologicamente distanti, la capacità di mettere a fuoco gli elementi portanti che contraddistinguono l'elezione di Giuseppe e di Maria; infine l'arte di vivificare i protagonisti con un'inventiva ispirata ai dati evangelici e ad essi sostanzialmente fedele. L'amplificazione fantastica non intacca ne disturba l'ispirazione di fondo. Un romanziere ha tutto il diritto (e anche il dovere) di ricorrere alla fantasia per dare risalto agli aspetti portanti di una vicenda.

Nel romanzo l'Autore non chiama mai i personaggi col loro nome: il Giusto - lo sposo - è Giuseppe, la sposa è Maria, il figlio è Gesù. Soltanto Barabba è chiamato col suo nome, una sola volta e alla fine. Ciò conferisce al romanzo un certo senso di suspense ed elimina l'impressione di una storia pia e devota. In esso a scene tranquille succedono altre movimentate e truculente; c'è la casa in cui Giuseppe trascorre gli ultimi giorni, ma in essa fa la sua comparsa più volte "chi della morte ha la signoria", cioè Satana nelle sembianze di una vecchia, in veste grigia, pallida e subdola. Ci sono anche taverne frequentate da gentaccia. In una di queste era capitato anche Gesù. Seduto a un tavolo, aveva osservato la figlia del proprietario, prostituta di mestiere. "È stato come se mi conoscesse più a fondo di me [...]. Da quel giorno la mia vita non è più la stessa" (p. 32). Era un giovane "di bell'aspetto, robusto, spiritoso quanto basta e attento. Lavorando sodo, a bottega dallo zio, aveva imparato a fabbricare cose ben fatte". Era stato scelto come fidanzato per Maria dal padre di lei che, "occupandosi della figlia più che della dote, le aveva prima chiesto se gradisse. "Molto. Non avresti potuto fidanzarmi a un uomo migliore" (p.10). Lei aveva intuito "con emozione sicura" che soltanto con quel giovane avrebbe potuto condurre una vita"di verginità. Dopo avergli esposto il suo segreto, erano trascorsi "giorni terribili, colmi di angoscia eppure di misericordia, poi di grato stupore. Quanto lo amava! Giusto: lui, di se', non l'avrebbe mai detto. Proprio non ci pensava: faceva quanto doveva, faticava, stava sereno e affidava a Dio l'esito di ogni opera, di ogni giornata, di ogni incontro. L'esito di sé. E di tutta la grandezza che gli era accaduta, preferiva tacere perfino a se stesso.



Un uomo giusto!" (p.10-11). Il desiderio di lei -essere tutta di Dio insieme a lui- era presto divenuto anche suo: essere tutto di Dio insieme a lei. Era pronto a concludere le nozze per vivere insieme, uniti in un amore verginale. Poi era arrivata una novità immensa: lei aspettava un figlio. Era corsa a riferirgli l'annunzio dell'angelo. "Gli ho detto di sì, sapendo di impegnarmi anche per tè. Avresti risposto no a Dio, tu?". Stupore, inquietudine, riverenza attonita. "Chi era quella donna talmente grande, che Dio le domandava di diventare madre di sé, quasi aspettandone il permesso?" (p.70). Dinanzi a tale annunzio, Giuseppe pensa di farsi da parte, consapevole della sua pochezza. Dopo giorni di atroce sofferenza, "nel profondo della notte, attesa e inaspettata era giunta la risposta; quella voce sfolgorante: 'Non temere ...'".

Da allora erano trascorsi trent'anni. Sulla soglia dei cinquant'anni, Giuseppe, gravemente malato, attende la morte. Maria è partita alla ricerca del Figlio. Nel trascorrere dei giorni, lei su sentieri e in contrade sconosciute e insidiose, lui immobilizzato su una stuoia e assistito dalla cognata, ricordano e rivivono gli eventi della loro drammatica, misteriosa e provvidenziale storia di sposi. Questa sequenza di ricordi che si succedono in un ritmo incalzante, su sfondi ricchi di voci, di volti, di colori e di eventi, costituisce l'elemento centrale del romanzo. Il tocco di giallo e la sapiente fusione degli episodi conquidono il lettore e lo fanno partecipe di una storia che abbraccia terra e cielo.

Per Maria, alla ricerca del Figlio, non poter assistere il marito malato è cosa dura, e la prospettiva di non essergli accanto nel momento della morte le procura una sofferenza indicibile. Con lui ha realizzato una unione totale: "Non più due: uno. Unità misteriosa avverata creando con Dio una famiglia per dedicarvisi anima e corpo tutti i santi giorni". Con lui ha condiviso sofferenze e gioie, inquietudini e speranze. Giuseppe é stato un vero "padre" per Gesù; come può ora lei permettere che il Figlio non assista il "padre" moribondo? Perciò non esita ad affrontare pericoli e disagi, avanzando anche nella notte, per rintracciarlo e condurlo presso il morente. Gesù era, sì, figlio della carne di Maria, ma quante volte Giuseppe aveva udito proprio da lei quel modo di dire "Tuo padre e io". Sì, Giuseppe era suo padre. "Padre non da uno sforzo proprio, lecito e piacevole, ma da una fatica insolita e beata. Una paternità accaduta e, di seguito, costruita con naturalezza e laboriosità da lui, reso capace quanto basta per essere responsabile davanti all'Infinito. La paternità umana fatta la più somigliante alla divina e ad essa la più prossima" (p.86). La grandezza di Giuseppe è nella fedeltà a questa paternità, fiorita sul sacrificio e sul totale dono di sé, ma "appagante e trabordante ogni desiderio, da mai augurarsene altra".

Facendo il bilancio della sua vita, Giuseppe nota due elementi portanti. Il primo: più trascorreva il tempo nella fedeltà a quella decicisone irrevocabile - essere lui e sua moglie insieme solo per Dio - più l'amore suo per lei si trasfigurava in intensità e sicurezza.

Secondo: l'idea angosciosa di un tempo - "Chi sono io per afferrare quanto l'Eterno ha abitato?" – era diventata negli anni la certezza che lo aveva sostenuto nella sua missione: "Se lui si è fidato di me, non devo dubitare io!". Mai aveva dubitato della Provvidenza, anche quando la strada da percorrere era buia e insidiosa, come durante la fuga in Egitto. Era stato un custode fedele e coraggioso delle due creature più sublimi della terra; nello stesso tempo era stato sempre custodito da ogni tentazione.

"Custode perché custodito"

Può morire in pace. Gli sarà dato di vedere per l'ultima volta il Figlio e la sposa? Satana lo ha visitato per catturarlo prima dell'arrivo dei due, ma "l'arma sua infallibile [la morte] non ha funzionato". È scomparso dissolvendosi in un grido di odio.

Maria e il Figlio sono giunti in tempo per accogliere l'estremo saluto del morente. Le ultime pagine del romanzo che raccontano l'evento sono dense di significato e di profonda serena commozione.

Romanzo intenso, ricco di pathos, percorso anche da flash teologici e ascetici. Una grande verità di fede Giuseppe la formula come suo desiderio: che Gesù "trovi la maniera per essere presente accanto a chiunque [...]. Rimanere nei secoli tutto intero e dappertutto" (p. 140). Anche Gesù espone al padre moribondo un proprio desiderio: "Come hai saputo essermi padre fino a questo istante, così tu voglia continuare a esserlo per me, in coloro che ti affiderò. Saranno tanti. - Sono talmente piccolo, figlio!" replica lui. E Gesù: "Tu non immagini quanto sei grande, padre" (p.150). ■





di Angelo Catapano

Il film "Nativity", nelle sale cinematografiche a dicembre scorso ed uscito in dvd a marzo, presenta la figura di san Giuseppe come uno dei protagonisti, anzi è forse il personaggio che maggiormente risalta in questa pellicola. Interpretato in modo credibile dall'attore americano Oscar Isaac, il film è condotto dalla regia di Catherine Hardwicke, regista attenta al mondo adolescenziale. Di due adolescenti e della loro straordinaria avventura racconta dunque Nativity: la giovanissima Maria e il giovane Giuseppe. Bisogna dare atto che il film è decisamente fedele al racconto del vangelo di Matteo e Luca, accurato nel riprodurre il contesto storico-geografico, umanissimo nel ripercorrere la storia e i sentimenti di Maria e Giuseppe. Una storia risaputa e raccontata milioni di volte, ma non di rado dando eccessivo spazio al miracolismo degli apocrifi, all'enfasi della spettacolarizzazione, alla superficialità scontata o ad una riduzione dell'evento a fatto puramente umano che esclude l'intervento divino. Qui invece la regia è delicata (si nota la mano femminile), rispettosa del dato evangelico, da un lato asciutta e scarna, dall'altro poetica e suggestiva, accompagnata da una bella fotografia e da una musica dolce. Soprattutto sa entrare nei panni dei personaggi, rappresentati espressivamente nella semplicità del quotidiano e nell'eccezionalità della loro vicenda.
Senza cedere alla retorica dei kolossal, il film segue l'evolversi del rapporto tra Giuseppe e Maria, fino alla natività e alla fuga in Egitto, con le scene che si susseguono con calma, i discorsi essenziali, i gesti e gli sguardi che esprimono più delle parole. Originale l'incontro tra i due e il matrimonio combinato dai genitori, come era usanza. Scelta da considerare più indovinata di quella fantasiosa degli apocrifi che racconta di pretendenti e bastoni fioriti. L'iniziale ritrosia di Maria, che è ancora una ragazza in età precoce e a stento conosce il promesso sposo, è compresa da Giuseppe che le si fa vicino con totale amore e rispetto. La aspetta quando si reca da Elisabetta, la ama e la rispetta nel momento cruciale della sua misteriosa gravidanza. Giusto e misericordioso, rinuncia a ripudiarla per non esporla al male.
Ricevuta l'annunciazione dell'angelo, si dona senza riserve a lei e al Bimbo che deve nascere. Alla notizia del



Alcune scene del film *Nativity*

censimento e alla conseguente decisione di andare a Betlemme, dice ai genitori di Maria: "proteggerò vostra figlia e il bambino con tutte le mie forze, ve lo prometto!". Parole che ben definiscono il cuore della sua missione di custode e protettore.
Il viaggio da Nazaret a Betlemme, con l'immancabile asinello, è rappresentato realisticamente nella sua fatica, il lungo cammino di almeno tre giorni con le brevi soste per riposare e mangiare, il percorso nel deserto e tra le montagne, la sofferenza della sete e della fame, l'avversità del caldo e del freddo, del vento contrario... Come è attento Giuseppe ad alleviare il più possibile ogni cosa alla sposa debole e incinta. Come gli è vicina ed affettuosa Maria che in un momento di spossatezza gli lenisce le ferite ai piedi e si rivolge al bimbo dentro di sé: "figlio mio, avrai un uomo dal cuore buono e giusto che ti crescerà, un uomo disposto a donare se stesso più di qualsiasi altro al mondo"! Come è pronto Giuseppe, nel guado di un fiume, a salvarla da un serpente e dal rischio di annegare. Come è umile Maria che si domanda: "perché Dio mi ha scelto? Io non sono niente"! Come è simile a lei Giuseppe che pensando al figlio le confida: "quello che mi chiedo è se sarò mai in grado di insegnargli qualcosa"... All'occorrenza sa difendere dai malintenzionati la moglie e il bambino con forza: "quello che appartiene a noi rimanga a noi"! Il viaggio dalla Galilea alla Giudea, percorso da Giuseppe e Maria, diventa d'ora in poi il simbolo del cammino di fede del credente nei secoli a venire. I momenti facili e difficili, l'amore vicendevole e il sostegno concreto, l'ansia e la paura, la fede e la speranza, la gioia e il dolore, soprattutto la trepidante attesa di quel Figlio... Il dilungarsi del film sulle vicissitudini del viaggio risulta allora significativo. Passando per il tempio a Gerusalemme e vedendo il trambusto dei mercanti, Giuseppe – profeticamente – commenta: "e questo dovrebbe essere un luogo sacro!" ... Basta questo per capire che avrà molto da insegnare a quel Bimbo che sta per nascere e che si ricorderà delle sue parole. Finalmente arrivano a Betlemme e si concludono rapidamente gli eventi. L'affanno per la ricerca senza frutto di un alloggio è compensato dall'avvenimento centrale di tutta la storia: in una povera grotta, ricovero di pecore e animali, nasce Gesù, il Salvatore del mondo. E' proprio Giuseppe, pieno di gioia, a riceverlo, ad innalzarlo al cielo, a prenderlo tra le braccia e a porgerlo alla madre. Non è rappresentato come capita altrove, magari distratto o affaccendato a cercare la legna o a portare la lanterna. E' lui il primo ad accoglierlo in dono e a donarlo. E' proprio qui che trova il senso della sua vita.
Semplice la scena dei pastori che avvisati dall'angelo si avvicinano e ricevono il dono del Cielo che è anche per loro. Simpatici i Magi che, partiti da lontano e scrutando le stelle, portano i loro regali e riconoscono il regalo più grande nel Messia, "il più grande dei re nato dal più umile degli uomini, Dio che si è fatto carne". Maria si rivolge a Giuseppe, attestandogli la grandezza del suo compito: "Dio mi ha dato la forza che avevo pregato di avere... me l'ha data il Signore e me l'hai data tu"! Una forza sempre più necessaria davanti alle ingiustizie degli uomini e ad una via che fin dall'inizio non si presenta facile, ma piuttosto una "via crucis" che passa per la persecuzione di Erode, la strage degli innocenti, la fuga in terra straniera. È interessante la scena dei soldati che arrivano alla grotta e trovano solo i panni del Bambino: quasi un anticipo della Pasqua, quando nel sepolcro troveranno la tomba vuota e il sudario. Ma per vie imperscrutabili Dio compie i suoi disegni e Maria può ben cantare alla fine, sulle note di "Astro del ciel" (Stille Nacht), l'inno di lode del Magnificat, per quello che il Signore ha fatto per lei e per il suo sposo, e - a cominciare da loro - per l'umanità intera. ■

Con San Giuseppe affidiamo: il passato alla misericordia, l'avvenire alla provvidenza, il presente a bontà e preghiera

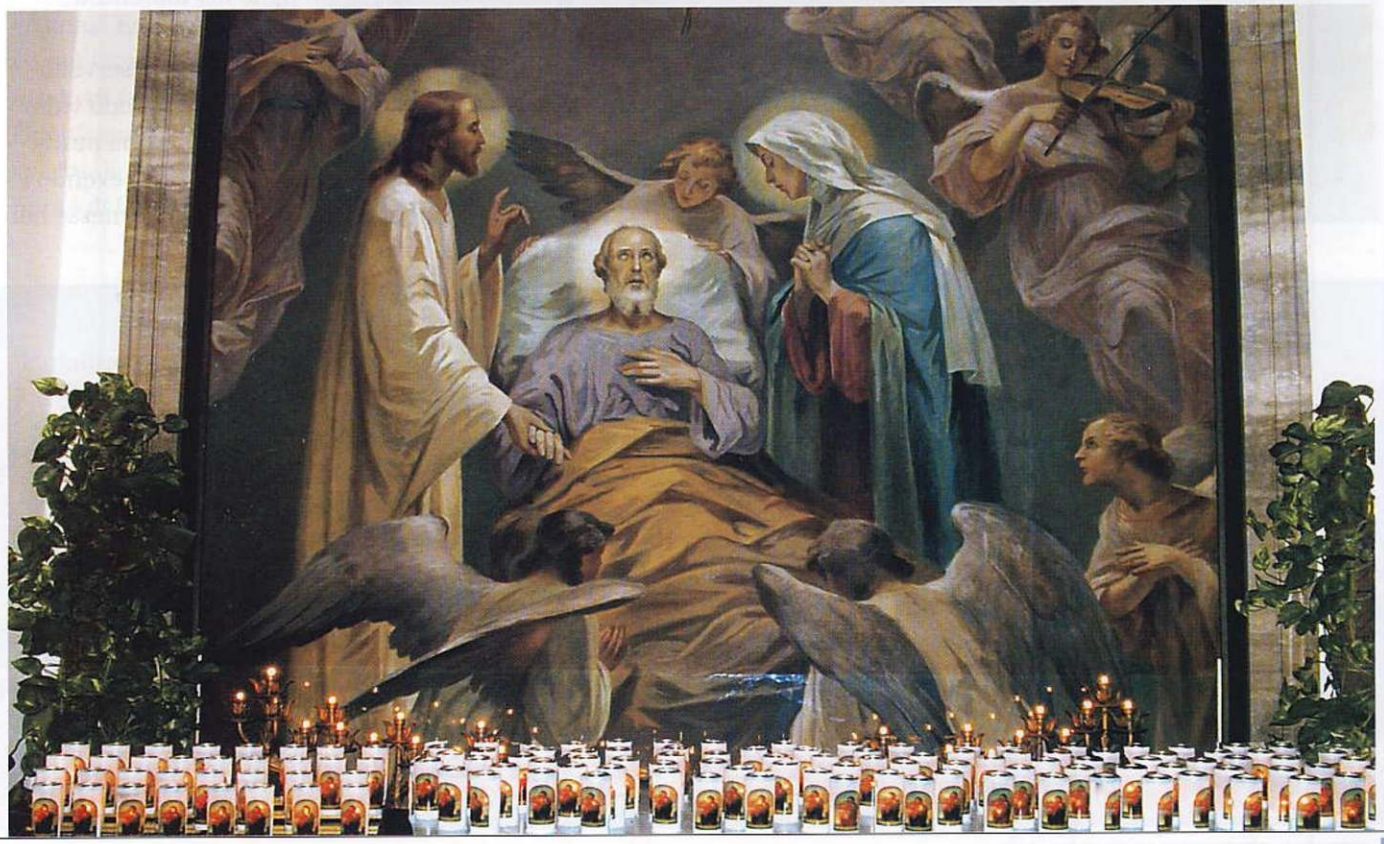
Nostro servizio

Nel numero di aprile della nostra Rivista è stato pubblicato l'articolo del prof. Franco Cardini dal titolo "Un requiem per la pietà popolare?", in cui si affermava che in nome della modernità "si è equivocato molto gravemente tra il concetto di semplicità e quello di superficialità; si è sottovalutato il carattere serio e profondo di fede nascosto in certi riti e in certe usanze; si è interrotto e compromesso, in più casi, il legame di mutua comprensione e di solidarietà. (...) Si è mancato di carità verso gli strati più umili, ma anche più devoti, del popolo cristiano".
In un impeto di autonomia enfatizzata siamo riusciti a buttare "il bambino con l'acqua sporca"; non siamo riusciti a cambiare le forme conservando la sostanza, non siamo arrivati a purificare l'acqua e così abbiamo smarrito il senso della devozione.
Sappiamo che la devozione (popolare o personale) è un sentimento religioso, che esprime un legame con Dio attraverso un atteggiamento di fiducia nei suoi confronti o in particolare verso un Santo. La religiosità non è soltanto un accostarsi alla superficie del mistero, ma è tentare di penetrarlo per condividerlo e così elevare l'esistenza umana al livello stesso di Dio.
La persona religiosa ha sulla sfondo della vita una sensibilità particolare: è attenta a tutto ciò che è solenne pur nella semplicità di un rito, sensibile a tutto ciò che parla di bellezza come nella realtà visibile di un rito comunitario. È stato scritto che la religiosità è una questione vitale, non è solo il desiderio di conoscere la realtà di Dio, ma è anche il desiderio di adeguarsi ai suoi insegnamenti. Essa è una strada per raggiungere Dio e un aiuto ad entrare in comunione con lui. Il catechismo della Chiesa cattolica da sempre parla dei sacramenti come canali privilegiati con cui Dio raggiunge con certezza l'uomo e l'uomo è innestato intimamente nella comunione con Dio. Direbbe San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".
Accanto a questi "segni visibili" e garantiti della grazia divina, ci sono anche delle espressioni religiose chiamate "sacramentali", dei riti che preparano all'incontro con Dio, che rendono l'animo più disponibile alla grazia divina, che preparano il terreno affinché la vita stessa di Dio non sia sacrificata dagli affanni della vita moderna. Rientrano in questi alcune pratiche di pietà che la tradizione cristiana ha coltivato nel corso dei secoli come le processioni, le visite ai santuari, la venerazione alle reliquie dei santi, la Via Crucis, il rosario, le medagliette, gli scapolari, i primi nove venerdì del mese dedicati al Sacro Cuore, le novene, il Sacro Manto di San Giuseppe, le sette domeniche in onore di San

Giuseppe, il mercoledì dedicato alla devozione del papà terreno di Gesù.
Tutti sanno - anche chi dice di non credere in Dio, ma lo sente ancora di più – quanto sia faticoso il mestiere di vivere: nella vita nulla è scontato, tutto si paga. La fatica del vivere ci rende consapevoli di un miracolo latente e a volte palpabile nella nostra esistenza, l'accorgersi di questo prodigio ci permette di cogliere un filo di amore che lega Dio a noi e così far vibrare un sentimento di gratitudine. Questa gratitudine si esprime nell'offrire a Dio un po' del proprio tempo: il sacrificio della nostra disponibilità a restituire a Dio quello che abbiamo ricevuto in dono e metterlo al suo servizio.

Il mercoledì di San Giuseppe

Da secoli la tradizione della pietà cristiana ha riservato il giorno del mercoledì alla venerazione del Patrono Universale della Chiesa.
La Pia Unione ogni mercoledì nella Basilica con solennità organizza la recita della Coroncina di San Giuseppe, cui segue la celebrazione della Santa Messa con omelia. L'incontro di preghiera si conclude con la recita dei vespri sempre in onore di San Giuseppe. Mentre tutti i giorni, durante la celebrazione delle Messe, sono rivolte a Dio preghiere per gli agonizzanti, per gli ammalati e le persone che si raccomandano alle nostre preghiere.
Sono preghiere di invocazione, di richieste di aiuto, ma anche di ringraziamento per le numerose grazie concesse dalla bontà di Dio per l'intercessione di San Giuseppe. Molti sono anche i devoti che sparsi nel mondo hanno scelto la giornata del mercoledì per "l'ora santa", un'ora di preghiera in compagnia del Protettore della Chiesa. È un atto di bontà e di amore verso lo sposo della Vergine Maria, che si fa sempre di mercoledì quale l'accendere un cero, mettere un fiore davanti ad un quadro, oppure compiere un'opera di bontà come l'elemosina, la visita ad un ammalato, il fare un fioretto, il partecipare ad un funerale in parrocchia, il visitare i defunti al cimitero.
Molti sono gli associati che nei mercoledì dell'anno desiderano che sia acceso un cero davanti alla statua di San Giuseppe.
Allora con serenità e fiducia andiamo da San Giuseppe, con confidenza di figli e fratelli e non saremo delusi. ■



Transito di San Giuseppe all'ingresso della Pia Unione a Roma.

San Luigi Gonzaga, un eroe della carità



Il Santo nacque a Castiglione delle Stiviere (Mantova) nel 1568. Morì nel 1591. Fu beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726. Benedetto XIII lo dichiarò speciale protettore dei giovani studenti e Pio XI lo proclamò patrono della gioventù cattolica. La sua festa si celebra il 21 giugno

di don Tito Credaro

Don Guanella, che nutriva venerazione per tanti santi, non poteva che averne una particolare per S. Luigi Gonzaga. Era il nome che gli era stato dato nel Battesimo.

Il sentirsi chiamare Don Luigi suscitava in lui la dolce memoria del giorno in cui era diventato figlio di Dio. Era un motivo per sentirsi sotto la sua protezione e di guardare a lui come modello di santità.

Ciò traspare anche dai suoi scritti nei quali abbondano gli esempi edificanti della vita di S. Luigi: dalle difficoltà che incontrò per lasciare la famiglia e il marchesato per farsi religioso gesuita, all'unione con Dio e alla carità verso gli appestati. "Guardate a Luigi Gonzaga - scrive - egli in mezzo a una corte di gaudenti... circondato da compagni e parenti che adoperavano ogni sforzo per dissuaderlo dal servire Dio con perfezione ... calpesta le mollezze della vita e ottiene quello che volle ad ogni costo per sé, l'ingresso ad una religione di perfezione e in quella di santificazione propria".

"Luigi Gonzaga macerava il suo corpo con tante penitenze per allontanare sempre più da sé il pericolo della colpa".

Non potevano sfuggire a Don Guanella gli esempi di carità. "Luigi Gonzaga come ben superava i riguardi umani quando in Roma, con un sacco sulle spalle, veniva di porta in porta a cercare l'elemosina, lui figlio del marchese Gonzaga".

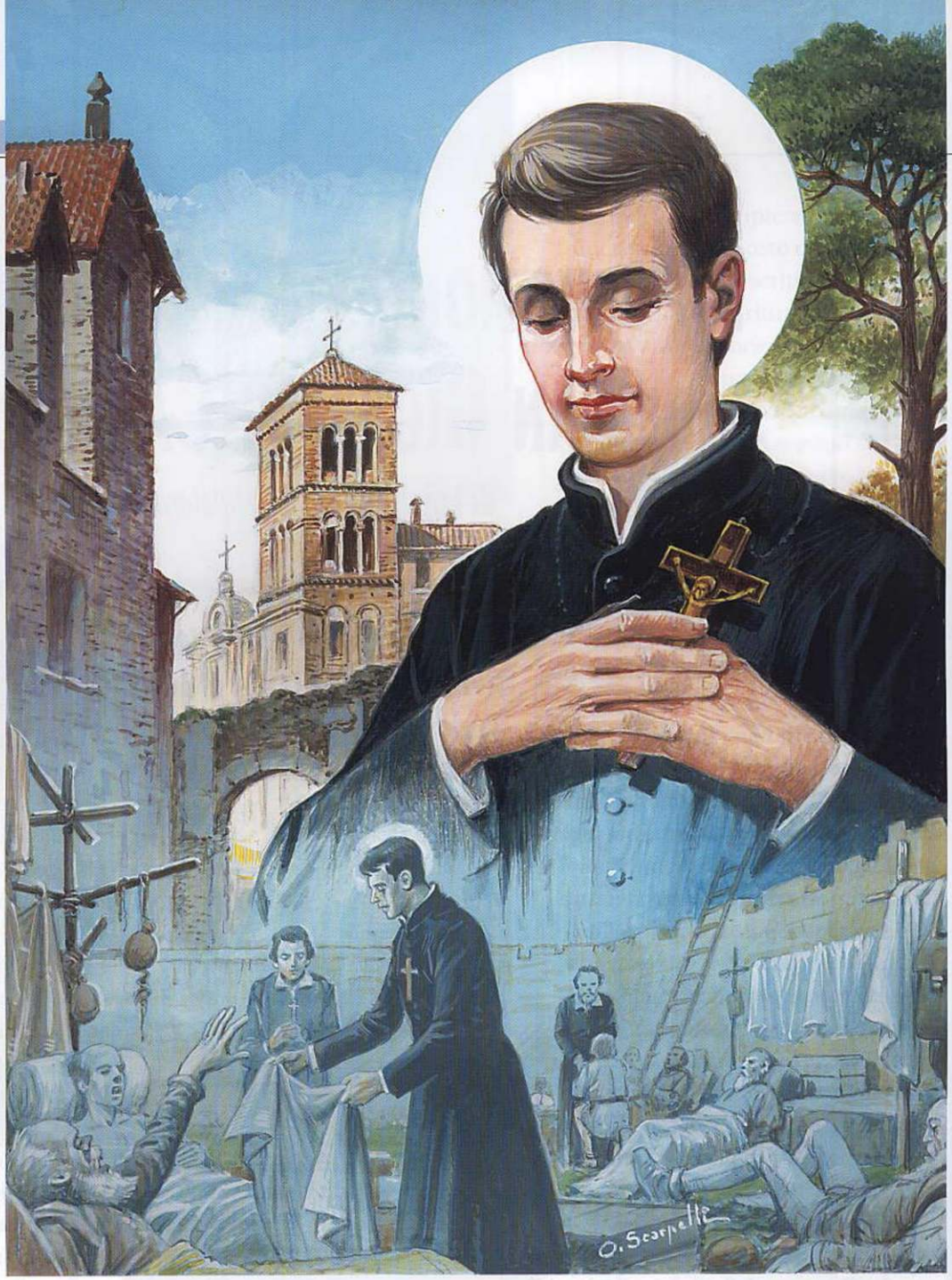
E ricordando la morte avvenuta per il servizio degli appestati, così si esprime: "Quando vide che in Roma serpeggiava il calice di una pestilenza devastatrice, egli si affrettò là e bevendo [quel calice] meritò che il cielo lo assumesse nel coro dei suoi santi".

Divenuto fondatore, Don Guanella si premurava di mettere i suoi poveri sotto la protezione dei santi. Tra questi a S. Luigi affidava principalmente i fanciulli e i giovani. Introdusse tra gli artigianelli la Pia Unione o Compagnia di S. Luigi, che aveva come scopo la formazione cristiana.

Era stata istituita da Don Bosco tra i giovani dell'Oratorio a Torino. Così pure Don Guanella indicava S. Luigi come patrono delle scuole istituite in favore dei figli poveri del popolo.

Devozione quindi non solo personale, ma diffusa anche nelle sue case e in particolare tra i giovanotti in esse accolte.

Intitolò gli asili aperti a Milano a S. Luigi.
Così pure la Casa di Trenno Milanese (trasferita poi ad Albizzate).
Nel 1891, in occasione del III centenario della morte di S. Luigi, si recò a Castiglione delle Stiviere, dove S. Luigi era nato e dove aveva passati gli anni della sua infanzia.
Nelle case guanelliane, a Como specialmente, la festa di S. Luigi si celebrava con particolare solennità.
Don Guanella accettava volentieri questi festeggiamenti perché erano l'occasione per sollecitare i giovani ad imitare le virtù del Santo.
Un po' di solennità anche extra liturgica ci stava bene. Era un diversivo per i ragazzi e un modo di far gustare a Don Guanella la gioia spirituale di portare il nome di Luigi. ■



La freschezza di una realtà gioiosa



Un racconto significativo per la vita di fede

Con questo racconto termina lo spettacolo teatrale "Dybbuk" che tratta dell'Olocausto ebraico. La Seconda guerra mondiale è finita. In un caffè viennese un signore ebreo chiede al cameriere il Voelkischer Beobachter, il giornale del partito nazionalsocialista. Il cameriere gli dice che quel giornale non c'è più. Ma anche nei giorni seguenti quel signore entra in quel caffè e fa la medesima richiesta. E riceve la medesima risposta: quel giornale non c'è più. Infine, dopo qualche giorno, il cameriere domanda al signore: "Perché tutti i giorni mi chiede di nuovo questo giornale, se tutti i giorni le ripeto che non esiste più?" Il signore ebreo risponde: "Appunto per questo: per sentirmi dire che non esiste più" ... Per sentirsi dire che è troppo bello per essere vero, ma è vero, che un Uomo di nome Gesù è riuscito a sconfiggere la morte risorgendo: per questo ogni anno celebriamo la Pasqua e ogni domenica celebriamo la Messa ... per sentircelo ripetere fino a che ci entri nel cuore e nella vita.
Come una storia d'amore che ripercorri sempre, che devi sempre ripercorrere perché non sbiadisca mai, perché anche i particolari, perle infilate sul filo della memoria, non ti sfuggano mai.

La devozione a San Giuseppe di San Giovanni Calabria

di Luigi Piovan, *postulatore*

Chi entra nella Casa Madre della Congregazione di don Calabria, Via San Zeno in Monte 23 VR, appena apre la porta d'ingresso, viene colpito da una strana lapide marmorea che, a prima vista, sembra la memoria di qualche insigne benefattore, ma leggendola, trova ben altro.

L'ha composta don Calabria stesso, e ha voluto fosse posta proprio all'entrata. Vi si legge:

"Cariche perpetue della Casa Buoni Fanciulli. Padrone assoluto dal quale in ogni cosa si deve dipendere è nostro Signore Gesù Cristo. Padrona: la sua santissima Madre, la Vergine Immacolata. Consiglieri: 1° San Giuseppe...".

San Giuseppe! Don Calabria aveva di lui una devozione tenerissima. Nella sua meditazione della Parola di Dio aveva intuito che Giuseppe, dopo Maria, era il personaggio più essenziale, più importante che Dio, Padre del Verbo, aveva scelto per l'attuazione del suo progetto di salvezza. Addirittura doveva essere, qui in terra, "il Padre" del Figlio di Dio, del Verbo, fatto uomo. «"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". E Gesù rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". E partì con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso» (Lc 2, 48-51). "Dobbiamo avere una gran devozione a san Giuseppe", diceva ai suoi ragazzi il 2 gennaio 1929. "E sapete perché? Per imitare Gesù":

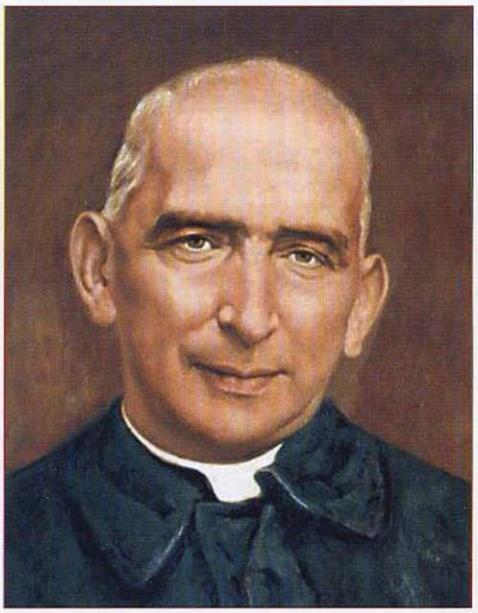
«Il più gran devoto di S. Giuseppe, ricordatelo o cari, è stato nientemeno che Gesù "et erat subditus illis" (e Gesù era soggetto a loro)».

Don Calabria manifesta questa sua devozione a san Giuseppe, che è morto tra le braccia di Gesù e Maria, come il santo che Dio Padre ci aveva dato per aiutarci nel momento della nostra morte. Un anno prima di morire, l'8 febbraio 1953, ecco cosa scrive nel suo Diario:

"Ai piedi del mio Crocifisso scrivo questa mia povera lettera come espressione della mia ultima volontà. Sono vicino, vicinissimo al grande rendiconto, mi affido alla grande, infinita misericordia di Gesù e alla protezione della sua Madre, la cara Madonna e alla intercessione di S. Giuseppe. Che S. Giuseppe mi faccia tutto di Gesù e di Maria e mi ottenga una buona morte".

Durante la sua vita, don Calabria si era iscritto – come si usava allora - a parecchie Confraternite. Gli iscritti dovevano adempiere alcune pratiche di pietà, ma, alla loro morte, venivano ricordati da tutti gli altri iscritti ancora in vita. Nell'Archivio della Congregazione abbiamo trovato un documento che porta la data del 1°

«Ricordiamoci che la divina Provvidenza è una tenera madre che tutto ordina per il nostro bene. Non c'è madre che ami tanto la sua creatura, come Dio ama tutti e ciascuno di noi. A tutto egli arriva, anche più e meglio che non arrivi la luce del sole al filo d'erba, all'atomo sperduto negli spazi»
(San Giovanni Calabria)





maggio 1925. È una perla di semplicità evangelica e di fede. Eccolo: *"Appena arrivato in Paradiso, prometto di pregare per tutti coloro che hanno pregato per me, e che tutti voglio meco in Paradiso. Prego di farmi fare i suffragi per la compagnia di San Giuseppe a S. Maria in Organo".* Santa Maria in Organo era la parrocchia di Verona più vicina al Seminario.

Un altro, lo completa ed è un gioiello di vita cristiana vissuta qui in terra, ma proiettata nel "bel Paradiso". È dell'11 maggio 1933. Eccolo: *"Io, sacerdote Giovanni Calabria, per grazia di Dio sano di mente, volendo disporre per il momento della mia morte, anzitutto raccomando la povera anima mia alla benedetta e cara mia Mamma la Madonna e a S. Giuseppe, perché mi ottengano dalla Divina Misericordia quello che solamente desidero: il perdono dei miei molti peccati e la gloria del bel Paradiso che solo spero per i meriti del Sacro Cuore di Gesù e del Preziosissimo Sangue del mio Redentore, e a tutti domando perdono delle offese che volontariamente o involontariamente avessi fatto, dicendomi nello stesso tempo pronto a perdonare a chi mi avesse offeso".*

Che bello! Don Calabria con questo suo "testamento", oltre che offrirci una sintesi di vita cristiana ci rivela anche che tutta la sua vita è stata un atto di amore al Signore e un desiderio sincero di compiere la Sua volontà, sempre, a costo di qualsiasi sacrificio. L'aveva scritto tante volte nel suo Diario spirituale. Sentiamo questa annotazione dell'11 aprile 1918: *"Tardi, troppo tardi ho cominciato, o mio Gesù, ad amarvi. Per le grazie, i favori speciali che per tratto della vostra infinita misericordia voi mi avete concesso, io avrei dovuto santificare tutti i momenti, ogni istante della mia vita ed invece, ahimé! Ho presto, fra pochi mesi, 45 anni, e questi purtroppo, li ho passati nella tiepidezza, nelle confessioni, proponimenti e cadute. O mio Gesù solamente la vostra grande misericordia mi apre il cuore a gran confidenza e con l'aiuto, con la vostra grazia che in questo momento invoco e domando con tutto il cuore, prometto di cominciare ad essere tutto vostro, nel pieno e assoluto senso della parola. Mio Gesù sento che la morte mi è vicinissima, ebbene questa l'accetto fin da adesso, in espiazione dei miei peccati, e prometto con la grazia vostra che ogni istante, ogni momento, ogni battito di cuore che ancora mi resta, sia tutto vostro, tutto per voi. Vergine Santa, Angelo mio custode, S. Giuseppe, Santi miei protettori, pregate, intercedete per me. Ego cum gratia Dei coepi (Io, con la grazia di Dio, comincio)".*

Quante Messe ha celebrato don Calabria a San Giuseppe, "per la sua povera anima!". Le abbiamo contate. Sono 35. E sempre con questa intenzione: "A S. Giuseppe per la mia anima, per l'Opera e per avere la grazia di una buona morte". E "una buona morte" per poter entrare "nel bel Paradiso" è il dono che noi tutti domandiamo al Signore, per intercessione di san Giuseppe e di san Giovanni Calabria. ■

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo





Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

CERVINO MARIA VALENTE, Rotagreca (CS) · Sono un'abbonata da quasi quarant'anni e desidero esprimere la mia riconoscenza al mio caro San Giuseppe e ringraziarlo delle tante grazie ottenute per sua intercessione. Desidero testimoniare la grazia ottenuta a mia nipote che, nel 2005, ha avuto problemi di salute che da diversi mesi non riusciva a risolvere. Dal 17 marzo ho iniziato il Sacro Manto in onore del Santo e sono stata esaudita. Spero e confido che San Giuseppe continuerà a proteggere la mia famiglia e a rivolgere il suo sguardo benevolo anche su di me per i miei numerosi problemi di salute.

CALANDRA MARIA, S. Giovanni in Fiore (CS) · Egregio Direttore, desidero ringraziare di cuore San Giuseppe perché, per sua intercessione, ho ottenuto una grande grazia per mio figlio. Desidero per me l'iscrizione alla Pia Unione e la consacrazione a San Giuseppe dei miei nipotini Mario, Luigi e Alessandro. Chiedo preghiere per la mia famiglia e per le famiglie dei miei figli che si trovano con difficoltà nel campo del lavoro.

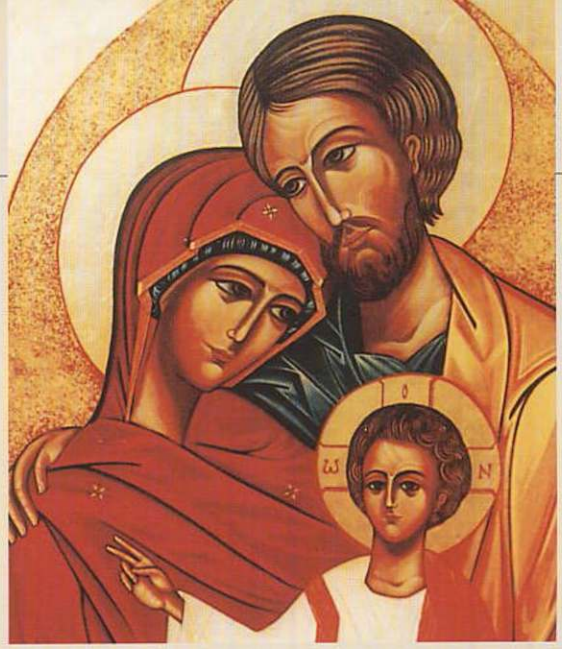
REOLETTI SILVIA, Verolanuova (BS) · Ringrazio di cuore San Giuseppe che mi ha sempre aiutato tutte le volte che mi sono rivolta a lui. Ha sempre aiutato mio figlio, me e tutti i miei cari. Sono una nonna di tredici nipoti e bis nonna di altri undici. Ho ottantacinque anni e ho ricevuto la grazia di essere uscita bene da tre interventi chirurgici; sono guarita con l'aiuto di San Giuseppe, al quale mi sono sempre rivolta nella preghiera. Grazie San Giuseppe! Grazie a tutti voi e pregate per me.

AGATA V., Catania · Da quasi due anni avevamo acquistato una casa per mio figlio, con problemi di sanatoria edilizia e difficoltà, da parte nostra, di poter chiedere un mutuo per concludere i pagamenti. Ho cominciato a pregare San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto in suo onore, seguito poi dalla novena. Tutte le porte si sono aperte! Abbiamo già avuto una prima dichiarazione che ci ha permesso di poter chiedere il mutuo per procedere alla stipula dell'atto di vendita. Allora mi sono tornate alla mente le parole di Santa Teresa che la mia cara nonna mi ripeteva spesso: "Qualunque grazia si domanda a San Giuseppe verrà certamente concessa. Chi vuole ne faccia la prova e si persuada". Grazie, San Giuseppe! Grazie cara nonna perché quel seme di devozione a San Giuseppe che hai seminato in me è col tempo maturato.

Ringraziano San Giuseppe

Aiello Maria Giannopolo, Calavuturo - Aiuto Concetta, USA - Bonsignore Cinzia, Palermo - Cinelli Caterina, Bosa - Del Brocco Angelo e Domenica, USA - Diana Corradino, Roma - Gallo Antonina, USA - Gennaro Graziella, Castelfiorentino - Giufffre' Adriana, Sclafani Bagni - Kirkham Sheila, USA - Lo Presti Grazia, Caronia - Maierotti - Gaggio Fam., Carpiano - Morgera Settimio, Qualiano - Ortobello Lorenzo, Canada - Pacitto Loreta, Inghilterra - Pignarelli Rosa v. Fragale, S.Giovanni in Fiore - Rinaldini Liliana, Puianello - Rizzo Viola, USA - Scarfone Assunta, Catanzaro - Scarpa Angela, Modugno - Schillaci Salvatore, USA - Spallino Anna, Palazzo Adriano - Valcanover Rosalia, Pergine Valsugana - Ziegler Theresa, USA.
Alesso Rosario, Latina - Aletta Flora, Napoli - Aliberti Filomena, U.S.A. - Aronadio Felicia Cananzi, Roma - Battista Giulia, Civitavecchia - Benedetti Fiorella, Moncigoli - Berlendis Maria, Melzo - Bonfante Calogera, Mussomeli - Bovio Margherita, Brosso - Castiglione Lucia, Mussomeli - Castronovo Gaetana, Castelvetrano - Ceredi Angela Maria, Bologna - Cigoli Antonietta, Ripatransone - Cuomo Olga, Nocera Inferiore - Cutuli Maria, Laureana Borrello - Danna Lucia Sortino, Lucca Sicula - Dati Giovanni e Maria Gallo, Paladina - De Bianchi Erminia, Olevano Romano - De Biasi Renzo, Avio - Decarlini Angela, Chivasso - Di Cuonzo Ernestina, Napoli - Di Pace Sr.Antonina, Firenze - Faggi Silvia, Scandicci - Fazzino Vincenzo, Poggioreale - Ferraro Giuseppe, Favara - Frassanito Sr.Maria Alessandrina, Napoli - Galante Rosanna, Reggio Calabria - Genco Luisa, Mussomeli - Grisanti Domenica, Aliminusa - Lacquaniti Marinella, Roma - Magalini Dina, Verona - Mangiafreni Maria Rosa, Palermo - Meli Giuseppina Teresi, Caltavuturo - Nava Maura, Roma - Novello Concettina, Paola - Panza Teresa, Cosenza - Rappuoli Tina, Siena.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 572

a cura di
Anna Paoletti



BORSE DI STUDIO

MAGGIO '06 - Botto Lydia Agnesi, a nome proprio - Di Perna Teresa, a nome proprio - Garrè Cecilia, a nome Abbruzzese Michele - Marino Rosa, in memoria + Marino Sebastiano, +Saraceno Vincenzina e Marino Maria - Marino Rosa, in memoria + Antonino, + Giuseppina, + Nicolino, + Giuseppe e + Vittoria - Marino Rosa, a nome proprio e in memoria + Filomena - N.N., a nome proprio - Rondelli Ninfa Sajeva, in memoria + Peppino Sajeva - Roner Maria Giovanna, in memoria + Tomassetti Nicolino - Russo Maria Giuseppina, in onore di San Giuseppe per G.R. - Sanfilippo Elena, in onore di S.Lucia - Vettori Alfredo e Bruna, in onore di S. Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MAGGIO '06 - Cardoni Anna Maria, in memoria + Giuseppe e + Roberta - Cardoni Anna Maria, in memoria + Lemme Iola - Cutullè Maria Assunta, in onore di San Giuseppe - Maccari Elda, in onore di San Giuseppe - Salariis Maria Bonaria Puddu, a nome proprio - Tarantino Carmela, a nome Ivan per Grazia Ricevuta.

GIUGNO '06 - Ciriello Michele, a nome proprio - Covini Franca, in onore di San Giuseppe - De Carolis Maria, 2 Lettini per chiedere una grazia - Ghirlanda Maria, in memoria + Bessone Domenica e + Cristoforo - Lomunno Maria, in memoria + Scarati Anna - Personale Scuola San Giuseppe, in memoria + Paolo Vetere - Piccirillo Leopoldo, a nome proprio - Tarantino Carmela, a nome Diego.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

DICEMBRE '06 - Alessandro - Ammirabile Gianata - Antilici Pier Fabrizio - Antonio - Apruzzese Maria Antonietta - Barletta Aldo - Barletta Chiara - Bellanova Francesco - Bellanova Gioele - Bevacqua Federico - Bufano Pietro - Caliandro Gabriele - Camil - Carlucci Chiara - Carlucci Leonardo - Carlucci Santo - Carlucci Vanessa - Carluccio Graziana - Casale Alessio - Cavallo Andrea - Cavallo Antonio - Cavallo Francesco - Cazzetta Anna - Chirico Christian - Chirico Dennis - Chirico Tonia - Chirulli Gabriele - Chirulli Leonardo - Conserva Deborah - Conserva Emanuele - Conserva Francesco - Conserva Graziana - Conserva Rocco - Convertini Luisiana - Curri Pietro - D'Amico Davide - D'Amico Serena - D'Angela Domenico - Daria - D'Aversa Angelica - De Leonardis Oronzo - De Simone Aleksej - Di Mezza Floriana - Distante Francesco - D'Urso Domenico - D'Urso Domenico Pio - D'Urso Lucia Immacolata - D'Urso Noemi - Elia Giambattista Marco - Errico Domenico - Esposito Simone - Faggiano Naomi - Fasani Gherardo - Felle Erika - Felle Valentina - Ferrante Fabiano - Forleo Alessandra - Francesco - Franco Emanuela - Fronda Luca - Fumarola Francesco - Fumarola Stefano - Galleone Federica - Gallone Miriam - Gambelunghe Marco - Gasbarro Maria - Gatto Giulia - Giancola Tiziano - Gianfreda Stefania - Giovane Giuseppe - Giovane Massimo - Grassi Francesca - Greco Lino - Iacopo - Iacopucci Amalia - Karol Maria - Leporale Simone - Letizia - Ligorio Angelica - Ligorio Rosaria - Marangi Francesco - Marraffa Miriam - Martellotti Antonio - Massimo - Monaco Cristian.

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO '06 - Iacopucci Amalia - Lorvetti Maria - Lucarelli Angelo - Maradei Mariannina De Giuseppe - Mazzilli Clelia - Mele Giuseppe - Mezzabotta Giovanni - Minneci Giuseppe - Minnella Vincenza - Moggia Carmine - Moggia Vincenza - Montizza Sabina - Noris Giuseppe - Panza Emilia - Pellerito Raffaele - Pisani Lidia - Polenghi Giulia - Pozzi Luigi - Pratesi Edda Vanna Valtencoli - Roggero Costantino - Roggero Marco - Ruschetti Margherita - Scarioni Ettore - Sorgente Maria Mafalda - Sorisi Rosa - Stocchino Elena - Tancredi Maria - Tommasi Giuseppe - Ventura Carlo - Veronelli Giovanna Ricetti - Vigano Rosetta - Vigliarolo Domenico Antonio.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO


Casa per ferie
"Mons. Aurelio Bacciarini"
Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 06 39746212 - 06 39372665- Fax 06 39746216
e-mail: casa.bacciarini@guanelliani.it - casa_bacciarini@tin.it
M Ottaviano - S. Pietro
M Cipro - Musei Vaticani
CITTÀ DEL VATICANO
MUSEI VATICANI
CASTEL S. ANGELO
BASILICA DI S. PIETRO
Viale Andrea Doria
Via Cola di Rienzo
Via Germanico
Via Ottaviano
Via Leone IV
Via Crescenzio
Via Candia
Via Properzia
Via Tacito
Via Tunisi
Via Mocenigo
Via Caracciolo
Via Giulia
Via Settembrini
Via Barletta
Via Farnaqusta
Via Triboniano
Via Sebastiano Veniero
Via Vespasiano
Via Vitelleschi
Via Cassiodoro
Via Catone
Via Cicerone
Via Varrone
Via Plinio
Via Cassio
Via Terenzio
Via Cornelio Silla
Via Pompeo Magno
Via Cesare Lombroso
Via Ovidio
Via Orazio
Via Lepanto
Via Dandolo
Via Dardanelli
Via Milizie
Via Barletta
Via Cola di Rienzo
Via Germanico
Via Ottaviano
Via Leone IV
Via Crescenzio
Via Candia
Via Properzia
Via Tacito
Via Tunisi
Via Mocenigo
Via Caracciolo
Via Giulia
Via Settembrini
Via Barletta
Via Farnaqusta
Via Triboniano
Via Sebastiano Veniero
Via Vespasiano
Via Vitelleschi
Via Cassiodoro
Via Catone
Via Cicerone
Via Varrone
Via Plinio
Via Cassio
Via Terenzio
Via Cornelio Silla
Via Pompeo Magno
Via Cesare Lombroso
Via Ovidio
Via Orazio
Via Lepanto
Via Dandolo
Via Dardanelli
Via Milizie
Piazza del Risorgimento
Piazza Cavour
Piazza Cappoli
Piazza d'Unità
Piazza Augusto Imperatore
Piazza Augusto Imperatore
Piazza Augusto Imperatore